GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Polemica africana

L'*Opinione*, a proposito dell'ultimo nostro articolo sulle « Pressioni e insinuazioni per l'Africa », scrive:

« Noi siamo profondamente addolorati della » piega che ha presa la polemica anti-africana » nella capitale dell'antico e forte Piemonte; ma » non avremmo mai creduto si potesse giungere » all'estremo di tirarvi in mezzo la persona Au» gusta di Umberto I. »

Ora noi protestiamo vivamente contro le parole dell'*Opinione*, che svisano e tradiscono la verità delle cose. Non è nella capitale dell'antico e forte Piemonte che in mezzo a questa polemica si tirò la persona Augusta di Umberto I, ma è la stampa romana; sono i Circoli giornalistici della capitale nuova che trascinarono la polemica a queste degenerazioni. E abbiamo ieri appunto riferito alcune frasi di un influente giornale toscano che ispirarono e provocarono quelle nostre parole riverentissime per la Corona, ma sdegnose per gli africanisti, che discesero fino a questi artifici per vincere la prova e far pressione sulla pubblica opinione.

Alla nostra citazione di ieri rimandiamo adunque l'*Opinione*. Ma noi che avevamo il diritto di richiamare all'ordine i troppo zelanti ma irriverenti giornalisti africanofili, non possiamo accettare la lezione, che l'*Opinione* può rivolgere a qualche altro suo collega, non certamente a noi.

***

L'*Opinione*, copiando il *Popolo Romano*, dice che pochi anni or sono la *Gazzetta Piemontese* recava il seguente giudizio intorno all'occupazione dell'Asmara:

« L'Asmara è, politicamente e militarmente parlando, il punto più importante del Tigrè. Certo non sarà lieve cosa il poterlo occupare. Sebbene relativamente breve, la strada da Ailet in su è difficilissima per le ripide e disastrose salite di Ghinda e dell'Arbaru. Ma d'altra parte non otterremo certo dall'Abissinia vantaggiose e durature condizioni di pace, finchè la bandiera italiana non sventolerà sulle altare dell'Asmara.

« Se con un ardito colpo di mano ci fosse dato di impossessarci dell'Asmara, Keren cadrebbe di sua natura, ed allora soltanto potremo dire di aver in nostra mano l'importante strada per la quale affluirebbe a Massaua una gran parte del commercio del Sudan. »

Dopo questo brano — scimiottando il *Popolo Romano* che aveva finito colle parole: « Ed ora » ai lettori di giudicare dove stia di casa la coe» renza » — l'*Opinione* esclama anch'essa: « È » bene il caso di chiudere con la solita formula: » Ogni altro commento è superfluo. »

Orbene, o p[illegible] ma *Opinione*, un commento non solo non [illegible] ma necessario, e noi lo aspettiamo da[illegible] cavalleresca lealtà.

Anzitutto diteci di grazia in qual numero e in quale annata del nostro giornale **voi** *avete letto quelle precise parole*. E se le trovate, o se ne trovate solamente di simili anche senza essere precise (e ve ne additiamo noi nel **N. 251** del 1888 sotto il titolo *La situazione a Massaua*), voi dovete confessare che le trovate puramente come citazione o come idea del corrispondente o d'altrui; le trovate però con una introduzione o una nota la quale avverte bene il lettore che *noi pensiamo tutto il contrario;* non trovereste mai data come *roba nostra* e di nostro gusto il brano da voi citato. Ordunque, a voi, maestra di saviezza e di onestà: è lecito, a scopo di polemica, travisare i fatti in questo modo, e di un articolo togliere una parte sola, quella che non è nostra, per affibbiarci idee, programmi e principii opposti a quelli che sono nostri veramente?

Dalla cortesia della consorella romana aspettiamo la rettifica della prima parte della sua rampogna, e la risposta a quest'ultima domanda nostra.

***

Del resto se piace ai giornali romani, e specialmente al *Popolo Romano* e all'*Opinione*, rimproverare principii e idee altra volta espressi, anche noi vorremo dalla loro. Per esempio, noi pensiamo a un dipresso anche oggi quello che è scritto nel seguente articolo di fondo:

L'Africa e i Comizi.

« Sebbene nei Comizi, a base radicale, che si sono tenuti in alcune città, se ne siano spifferate di quelle che farebbero ridere anche il negus dell'Abissinia e i suoi ras, tuttavia anche prendendo queste manifestazioni per quel poco che valgono, bisogna constatare che se domani Governo e Parlamento decidessero in definitiva di rinunciare alla politica africana, questa risoluzione avrebbe nelle sfere popolari una corrente favorevole.

« In massima, lo si sa, noi siamo d'opinione, dopo l'esperimento fatto, che convenga di tornarsene a casa, giacchè la regione da noi occupata non offre davvero alcun elemento positivo per una prossima od anche lontana politica coloniale produttiva.

« L'Abissinia produce, dal più al meno, quello che produciamo noi, e non è davvero per importare dei montoni e del frumento che si può sul serio mantenere sulle coste del Mar Rosso sei o sette mila uomini sul piede di guerra, con tutti gli annessi e connessi.

« Come stazione o deposito di carbone, nè Massaua, nè Assab possono tornarci utili, dal momento che noi non abbiamo possessi indiani, nè isole Filippine, come l'Inghilterra e la Spagna.

« Le nostre colonie produttive e per le quali abbiamo sempre speso il meno possibile sono dall'altra parte, e cioè nell'America del Sud.

« Ora una stazione o un deposito lungo questa linea si comprende: dall'altra parte è perfettamente inutile, tantochè non sarebbe neppur fuor di posto il trattare colla Spagna, che ne va in cerca, una possibile cessione dei nostri possedimenti, con notevole ribasso sul prezzo di costo.

« Alcuni pensano che una proficua occupazione sarebbe stata invece quella dell'Harar, dove v'è larga coltura di caffè, dove è fattibile la coltura del tabacco e d'onde si potrebbe avere, oltre alla comunicazione collo Scioa, una esportazione vantaggiosa di molti generi dei quali noi manchiamo.

« Ma le porte per l'Harar, che sarebbe facilmente collegabile col mare, sono occupate dall'Inghilterra a Zeila e la baia di Tagiurah è alla Francia; quindi anche questa diversione non sarebbe fattibile.

« Posto adunque in sodo che il mantenimento dei nostri attuali presidii in Africa si ridurrebbe, senza tener conto di tutti i fastidi ed altre eventualità, ad una forte spesa per l'onore di far la polizia marittima sulle coste del Mar Rosso; che *quella occupazione improficua oggi ed in avvenire sarebbe sempre causa di sorprese e d'imbarazzi, che avrebbero il loro riflesso sulla vita politica della nazione*, ci sembra che la risoluzione più ragionevole sia quella di rinunziarvi.

« Resta però la questione del ritiro immediato o del ritiro a tempo opportuno.

« Ora, per questo punto, noi crediamo che la maggioranza dell'opinione pubblica, nonostante le risoluzioni dei Comizi, non sia favorevole affatto ad un ritiro immediato. Tanto valeva non spendere i milioni decretati dopo il fatto di Dogali a rafforzare di truppe e materiali i nostri presidii.

« Ond'è che per questa parte si potrebbero risparmiare tante declamazioni inutili. »

Non è vero che è un bello e sensato articolo questo che noi citiamo a causa d'onore?

Però vuole sapere il lettore di chi sia questo articolo di fondo — non nota, non lettera, non citazione altrui, ma vero e proprio articolo di fondo in capo del giornale? — È precisamente del *Popolo Romano* 26 maggio 1887, di quel *Popolo Romano* che insegna a noi la coerenza, ed è preso per maestro dall'austera *Opinione!*

Lettera telegrafica da Roma

Gl'Istituti di emissione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, ore 3,15 *pom.* — La *Capitale* crede di sapere che l'on. Miceli, ministro d'agricoltura, non si accontenta di semplici ispezioni sull'andamento delle Banche d'emissione allo scopo di studiare le loro condizioni prima di por mano al loro riordinamento; quel ministro vuole che si faccia una vera inchiesta, poichè, secondo il citato giornale, egli ha fondati sospetti che in parecchi di quegli Istituti siano state commesse irregolarità non lievi.

Sempre la questione africana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,5 *pom.* — Il *Diritto* scrive: « Ci consta in modo » positivo che al Ministero sono state prese tutte le » disposizioni per potere al più presto riunire a Na» poli e trasportare a Massaua tutto l'effettivo occor» rente per una nuova spedizione di 3000 uomini. E, » a maggior conferma, sappiamo che le trattative, » iniziate tempo fa colla Società generale di naviga» zione per avere a disposizione piroscafi di grande » portata, sono finite, essendo intervenuto fra il Go» verno e la Società un accordo per avere, a prezzi » ordinari di noleggio, sei piroscafi pel servizio di » trasporto: di questi sei, alcuni rimarrebbero al ser» vizio del Governo, anche dopo sbarcate le truppe, » per le comunicazioni fra l'Italia e Massaua e pel » trasporto di munizioni, materiali, viveri, ecc.

» Tali le notizie da noi oggi raccolte da ottima » fonte e che manifestano come l'on. Crispi persista » nel suo proposito di promuovere una maggiore e» spansione in Africa e speri di vederlo approvato » dal Parlamento. Quanto sia fondata tale speranza » non sappiamo, certo il proposito non può dirsi con» forme ai desideri del paese. » Questo afferma il *Diritto*. Dall'altra parte l'*Italie*, in voce di officiosa, nega tutte le storielle messe in giro da diversi giornali circa le pretese di nuove decisioni del Gabinetto per un'occupazione in Africa. Questo stesso giornale dice che dopo il Consiglio tenutosi il 5 aprile i ministri non ebbero occasione di discutere nuovamente sulla questione africana. È probabile che il Consiglio si radunì avanti l'apertura della Camera, ma forse nè anche allora prenderà nessuna decisione relativamente alle cose d'Africa.

Pubblicazioni officiali — I ministri e i bilanci — Il Papa ai poveri — Per le fanciulle abbandonate — Ai Reali — Boselli — Una nunziatura a Berlino — Sotto il treno-lampo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,55 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* questa sera contiene il decreto di autorizzazione a espropriare venti fondi di debitori dello Stato insolvibili per un valore complessivo di 8000 lire. La stessa gazzetta pubblica inoltre un decreto con cui si stabilisce che gli impiegati di tutti i Ministeri, eccetto il Ministero degli esteri, non godano indennità di trasloco se si traslocano per loro domanda.

— La *Tribuna* dice insussistente la notizia delle dimissioni di Bertolè-Viale da ministro della guerra. Secondo lo stesso giornale il bilancio del Ministero della guerra presenterebbe un'economia di un milione; quello della marina un'economia di appena alcune diecine di migliaia di lire. Nel complesso dei vari bilanci il disavanzo resterebbe diciotto ai quaranta milioni.

— In occasione della Pasqua il Papa ha distribuito quarantamila lire ai poveri di Roma.

— Venerdì, sotto la presidenza della signora Crispi, si adunerà il Comitato delle signore per trattare del modo di fondare a Roma un Istituto per le giovanette abbandonate.

— Oggi il Re e la Regina hanno ricevuti numerosi auguri e congratulazioni pel venticinquesimo anniversario del loro matrimonio.

— Oggi a mezzogiorno è ritornato a Roma il ministro Boselli.

— Si dice che l'imperatore Guglielmo abbia sconsigliato a Bismarck di accogliere le pratiche onde stabilire una nunziatura a Berlino. Per la tema di impressionare sinistramente l'Italia, tali pratiche si sarebbero già abbandonate.

— Telegrafano da Fara Sabina che il treno-lampo investì su quel punto della linea certo Bernacchini, uomo di 56 anni, mentre insieme con la figlia si recava alla Messa. Il padre è morto; la figlia ha un braccio rotto.

Le malversazioni nella esattoria di Roma — Ancora l'Africa — Note vaticane — L'Italia all'Esposizione — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,15 *ant.* — Le malversazioni scoperte nella amministrazione della esattoria di Roma, tenuta dalla Ditta Trezza di Verona, formano oggetto di continui commenti. La somma malversata, al punto in cui sono le verifiche di accertamento, sarebbe di un milione e trecentomila lire. Si dice che nelle verifiche dei registri non sia stato rinvenuto il bollettario in cui avrebbe dovuto figurare la partita della Banca Nazionale; la quale pagava ventimila lire ogni due mesi. In questi ultimi tempi le frodi si commettevano alterandosi le bollette-madri con cifre molto inferiori a quelle riscosse; ma prima si usava addirittura sottrarre i bollettari. Interrogati gli impiegati circa tali alterazioni, dichiararono di averle eseguite per ordine del cav. Fioravante, e questi, a sua volta, dichiara di assumersi tutta la responsabilità del suo operato.

Le responsabilità degli imputati sarebbero quindi di varia natura: per taluni la colpa si ridurrebbe al fatto di non aver denunciato le irregolarità riscontrate, dalle quali però non ricavavano alcun utile. L'imputazione è doppia: malversazione e falso in atto pubblico. La Ditta Trezza, con sua circolare di ieri, ha dispensato dall'ufficio tutti gl'impiegati della esattoria, riservandosi di riammettere quelli che saranno riconosciuti meritevoli. Si narrano scene commoventi avvenute al momento degli arresti. Il cav. Fioravante non sapeva staccarsi dalla sua famiglia, dai suoi figli, che sono cinque! Il cognato di lui, Vianello, è sempre latitante. La Ditta Trezza ha nominato direttore dell'esattoria il signor Pizzocolo. Qualche giornale dice che nessun danno è derivato da queste malversazioni nè allo Stato, nè ai contribuenti, nè al Comune.

— Un'altra autorità, il comandante De Amezaga scrive al *Fanfulla* sul problema africano una lettera, nella quale dice che deplorerebbe la occupazione dell'Asmara, come già deplorò quella di Saati, non dovendo l'Italia assumersi il compito di incivilire gli abissini loro malgrado, ma lasciare lo compiano a loro rischio e profitto. Le terre più feraci del mondo non sono ancora tanto popolate da incoraggiare la colonizzazione della zona torrida. Il De Amezaga dimostra essere necessario limitare la nostra occupazione alla costa. Ritiene che vicini al mare si sarebbe meno esposti. Quanto al commercio, unico espediente per rinvigorirlo, sarebbe l'abolizione della dogana. In ogni caso dobbiamo rimanere alla costa onde impedire che altri la occupi al nostro posto.

La *Capitale* riferisce che Debeb ha chiesto al Comando di Massaua il concorso di armi e di viveri per poter continuare a conservare la posizione dell'Asmara, resa squallida dalla miseria da cui è circondata. Il Comando di Massaua, dice lo stesso giornale, avrebbe già aderito alla domanda di Debeb, almeno per quanto riguarda i viveri.

— Come vi ho già telegrafato, il noto opuscolo di un prelato italiano — *Roma, l'Italia e la realtà delle cose* — attribuito al vescovo di Cremona, uomo pio, dotto e buon patriota, è stato messo all'Indice dal Santo Uffizio, dopo aver sollevato un gran chiasso nel campo degli intransigenti. È sempre lo stesso sistema: quello adottato pel Curci e pel Tosti nella medesima materia. La *Riforma*, rilevando il nuovo atto di intolleranza, dice che esso dovrebbe aprire gli occhi a quella gente di buona fede che crede ancora possibile una conciliazione fra lo Stato e il Vaticano. (1)

Intanto padre Agostino a San Carlo continua le sue prediche a base di conciliazione. Ieri mattina ha trattato l'argomento della patria dinanzi a un uditorio affollatissimo. Premesso di voler escludere completamente la politica dal suo tema, cominciò con le parole: « Date a Cesare quel che è di Cesare. » Ricordando i morti di Dogali, disse che quei soldati caddero eroicamente e le loro madri diranno che non erano atei. Deplorata la divisione politico-religiosa del nostro paese, disse di sperare che tutti contribuiranno perchè sul vessillo italiano si leggano le parole: « Religione e patria! »

Ieri mattina il Papa ha celebrata la messa nella sala del Concistoro; vi assistevano circa 500 persone. Il Papa, discorrendo coi prelati della sua Corte, si lagnò che il Governo non abbia ancora accordato l'*exequatur* al cardinale Bausa, arcivescovo di Firenze. I nuovi cardinali che saranno creati nel prossimo concistoro sono questi: Apolloni, vice camerlengo, Ruggero, reggente la cancelleria, italiani; Richard, Jourdan e Guilbert, arcivescovi di Parigi, Lione e Bordeaux; Goossens, arcivescovo di Malines, belga; Di Schoenborn, arcivescovo di Praga, austriaco.

— Oggi è atteso a Roma il generale Menabrea, nostro ambasciatore a Parigi. La *Riforma* dice che da parecchio tempo il Menabrea aveva chiesto un breve congedo, di cui profitta attualmente essendo ormai risolte le questioni pendenti tra i due Governi, mentre potrà essere di ritorno al suo posto per le feste dell'Esposizione, partecipandovi a nome del Governo. Altri per contrario affermano che il nostro ambasciatore non assisterà alla cerimonia inaugurale della Mostra internazionale di Parigi. Il *Popolo Romano* approva una tale astensione; la *Tribuna* la biasima. C'è poi qualcuno (ma la voce va raccolta con riserva e per solo debito di cronaca) il quale dice che la venuta del generale Menabrea a Roma non è estranea a un progetto di affidargli il portafoglio degli esteri.

— Questa sera l'on. Crispi dà in sua casa l'annunciato banchetto in onore di Floquet e della sua signora: vi assisteranno Mariani, Marchand, Pasteur e altri dell'Ambasciata francese, e il Menabrea.

— Si torna a confermare la voce del matrimonio del principe Vittorio Emanuele colla principessa Clementina del Belgio. Il re Leopoldo si sarebbe lagnato col Papa del contegno sconveniente tenuto, a proposito di questo progettato matrimonio, dall'episcopato, dalla Stampa belga e dallo stesso arcivescovo.

— L'*Italie* dice che l'epoca del viaggio del Re a Berlino non è ancora fissata: si sa di certo che il Principe di Napoli accompagnerà il Re.

— Ieri i ministri Lacava, Sciamit-Doda, Boselli, Miceli, Bertolè-Viale hanno conferito con Crispi circa le ultime economie da introdurre nei bilanci.

— Questa sera la Duchessa di Genova riparte per Torino. L'on. Gagliardo è partito per Genova.

(1) A proposito telegrafano da Cremona, 22, al l'*Epoca* di Genova:

« Monsignore Bonomelli, vescovo della nostra diocesi, nell'omelia pasquale pronunciata oggi, sconfessò completamente quanto stampò nell'opuscolo « Roma, l'Italia e la realtà delle cose — pensieri di un prelato italiano. » Quest'opuscolo inneggiante alla conciliazione aveva creato molto scalpore in questi ultimi giorni ed assicuravasi ne fossero state pubblicate parecchie edizioni anche in lingue straniere. La sconfessione d'oggi dicesi provocata da un telegramma giunto ieri sera, minacciante qualche cosa di grave. »

Alessandro I e i reggenti di Serbia.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La *Politische Correspondenz* ha da Schabatz: « Il re Alessandro I, i reggenti Ristic e Protic, i ministri Gruic e Tauschanovitch sono arrivati. Il ricevimento del re fu entusiastico. La città fu illuminata la sera; dappertutto feste popolari. »

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino* 22. — La *Politische* ha da Schabatz: « Ieri sera illuminazione generale seguita da fiaccolata, a cui parteciparono la nobiltà cittadina, le Associazioni e grande folla. Il re si affacciò al balcone grandemente acclamato. Oggi la popolazione dei dintorni si riversò nella città; numerose deputazioni recaronsi a ossequiare il re. I reggenti visitarono la chiesa. Nel pomeriggio visiteranno il celebre campo di Misar. La città è pavesata e riccamente addobbata. »

Un'alleanza fra la Germania e l'Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il *Daily Chronicle* ha da Vienna: « L'Inghilterra sarebbe disposta a negoziare un'alleanza difensiva, indipendente dalla triplice alleanza, colla Germania sulle seguenti basi: La Germania considererebbe come un *casus belli*: 1° La marcia dei russi sopra Costantinopoli; 2° Ogni movimento dei russi nell'Asia centrale e soprattutto verso Herat. La Germania accetterebbe la prima delle condizioni, ma farebbe difficoltà riguardo alla seconda. »

Lerdo de Tejada.

FILADELFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Lerdo de Tejada, ex-presidente del Messico, è morto.

Nota. — Lerdo de Tejada, di Vera Cruz, fu eletto presidente degli Stati Uniti messicani — come successore a Juarez, morto il 18 luglio 1872 — con 11,456 voti per il regolare periodo quadriennale dal 1° dicembre 1872 al 30 novembre 1876. Nel quale anno fu rieletto; ma il 12 novembre dello stesso anno egli fu vinto a Tekoar dal generale Porfirio Diaz, che il 29 novembre si impadronì del potere e il 5 maggio 1877 fu nominato presidente sino al 30 novembre 1880.

La guerra civile ebbe principio con un manifesto pubblicato dai generali Diaz e Guerra nel febbraio 1876 contro il Governo; al manifesto susseguì tosto nel marzo una insurrezione a Rio Grande per istigazione del generale Diaz. Tra le varie vicissitudini dell'armi, nel novembre José Maria Iglesias, antico presidente della Corte suprema, si fece nominare presidente, ma anch'egli fu vinto da Porfirio Diaz. A questo poi, per regolare elezione del 14 luglio 1880, succedeva il 1° dicembre stesso anno il generale Manuel Gonzales.

Il re d'Olanda.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Lo stato del re continua relativamente soddisfacente. Il re dormì bene la scorsa notte. Oggi si sente meglio.

Boulanger abbandona Bruxelles.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,45 *ant.* — Il generale Boulanger partirà domani da Bruxelles alla volta di Londra, non si sa ancora se per la via di Ostenda o per la via di Anversa. Si dice che il delegato del ministro di grazia e giustizia, recandosi da Boulanger, per fargli capire che se ne andasse, abbia usato questa forma: « Noi abbiamo letto nei giornali che voi state per partire per Londra. È questa la vostra intenzione? » Al che il generale avrebbe risposto di sì... domandando una proroga di quattro giorni.

I clericali belgi, che pare se la intendano, avrebbero fatto pressioni al Governo perchè non *prorogasse* il generale di uscir dallo Stato; ma il re, in vista dell'agitazione che s'andava ingrossando nel suo regno a causa del Boulanger, avrebbe insistito. Il generale dei gesuiti, abate Daltour, fu a confortire con Boulanger, il quale gli avrebbe detto di sperare di poter dirigere il movimento elettorale francese dall'Inghilterra liberamente. Boulanger soggiunse che la Camera francese, a elezioni fatte, sarà composta in maggioranza dei suoi partigiani.

Necrologia.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,20 *pom.* — Oggi è morto per un insulto apoplettico l'assessore comunale Campodisola; era del partito clericale moderato; ricchissimo; godeva per sue qualità personali grandi simpatie in città. Epperò la sua morte è sinceramente deplorata anche da quelli che in politica e in amministrazione dissentivano da lui.

SPORT

Le corse dei « Sulky » a Ravenna.

RAVENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 6,20 *pom.* — Oggi vi fu seconda giornata di corse. Il concorso anche oggi fu assai notevole; la riunione animatissima. Eccovi l'esito delle gare:

Corsa Nazionale di classe. — In due prove, la prima regolata a cronometro e la seconda in gara. — 1° premio L. 500, 2° L. 300, 3° L. 200.

Vincono la prima prova *Brixia* e *Temper*, giunge secondo *Beduina*.

Gara fra i vincitori della Corsa Nazionale di ieri. — Percorrenza quattro giri dell'Ippodromo, metri 2250. — 1° premio L. 300, 2° L. 150, 3° L. 100.

Giungono:
1° *Reno.*
2° *Italia.*
3° *Stella.*

Corsa di consolazione. — In una sol prova. Percorrenza tre giri dell'Ippodromo. — 1° premio L. 210, 2° L. 150, 3° L. 100.

Nessuno vinse il premio. Giunsero poi prima *Ireta*, seconda *Sara*, terza *Gatta*.

Corsa Internazionale (seguito della corsa di ieri). — Dopo altre due prove riescono vincitori *Zeiloff* ed *Armà*.

Le corse a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 8,30 *pom.* — Oggi, prima giornata di corse, al Campo di Marte animazione grandissima. La giornata, buonissima, forse eccessivamente calda. *Attelages* eleganissimi; le tribune piene delle signore dell'aristocrazia e dell'alta borghesia; affluenza enorme di popolino, coincidendo la prima giornata delle corse colla seconda festa di Pasqua, nella quale tutti i popolani sono soliti a recarsi in campagna.

Prima corsa. — Premio Vesuvio (*Handicap*), lire 4000 per cavalli interi e cavalle di tre anni nati in Italia; distanza m. 2000. Si ritirano *Fiordispina* e *Caledonia*. I *bookmaker* impegnano scommesse per forti somme. Arrivano: 1° *Serena*, del cav. L. Piazza Martini; 2° *Soltarella*, della razza di Sansalvà; 3° *Folluras*, di Gennaro Calvolaia.

Seconda corsa. — Premio *Partenope*, lire 1000 per cavalli di tre anni e oltre di ogni paese. Distanza m. 2400. Si ritirano *Serena*, *Rea*, *Belisarda*, *Proserpina*. Arrivano: 1° *Rinaldo*, del marchese Durago; 2° *Pianosa*, di T. Rook; 3° *Caledonia*, di T. Rook.

Terza corsa. — Premio del *Jockey Club*, lire 2500 dato dal Jockey Club per cavalli interi e cavalle di tre anni e oltre di ogni paese. Distanza metri 2000. Si ritirano *Tremolo* e *Illustrissimo*. Arrivano: 1° *Gulliana*, della razza Sansalvà; 2° *Filiberto*, del principe di Ottaiano.

Quarta corsa. — Premio *Città di Napoli*, lire 5000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1886 iscritti nel Derby Reale. Distanza m. 1000. La aspettativa per questa corsa è enorme; si fanno grandi scommesse; tutti stanno per *Illustrissimo*. Infatti arrivano in quest'ordine: 1° *Illustrissimo*, della razza di Sansalvà; 2° *Amor*, di T. Rook; 3° *Proserpina*, di sir Rholand.

Forza motrice per Torino

Progetto di esecuzione.

Nella seduta della Giunta municipale del 17 aprile 1889 l'assessore Riccio riferiva:

La Giunta municipale, in seduta delli 21 marzo 1888, deliberava di proporre al Consiglio comunale:

Di approvare l'eseguimento di un impianto idraulico sul Po, presso il ponte Regina Margherita, per sollevare un volume di metri cubi due almeno al minuto secondo a sussidio dei canali della Ceronda e della Pellerina per uso di forza motrice e per servizi municipali diversi.

Di dare mandato alla Giunta per tutti gli incombenti opportuni, sia per l'allestimento entro il termine di sei mesi di un progetto apposito in base alle indicazioni contenute nella relazione che precede, tenendo conto di ogni opportuna proposta, sia per tutto ciò che occorra in seguito per l'approvazione e l'eseguimento, e la domanda di concorso governativo a senso di legge.

Di stanziare allo scopo sovra esposto la somma di L. 3,300,000 da ripartirsi in più esercizi prossimi, provvedendo tuttavia all'eseguimento dell'opera nel minor tempo possibile.

Il Consiglio comunale, a cui fu rassegnata questa proposta il 18 aprile, dopo una discussione che durò per quattro sedute, nell'ultima del 20 aprile approvando letteralmente le proposte della Giunta deliberava:

La costruzione dell'impianto idraulico presso il ponte Regina Margherita, e si riservava di prendere le opportune deliberazioni sulle facilitazioni a concedersi a chi si assumesse l'impresa di mettere a disposizione della industria torinese la forza anche frazionata a domicilio.

La Giunta diramava speciali inviti di concorso.

Due sole Ditte concorsero, e sono la Casa Gebrüder Seck di Darmstad, e la Società Ausiliare, di Torino, in unione alla Casa Escher Wiss di Zurigo.

La Giunta credette conveniente, di fronte ad un argomento di tanta importanza, di deferire l'esame dei due progetti ad una Commissione di ingegneri specialisti, e ne diede incarico agli egregi ingegneri Chiazzari, Bottiglia e Pastoris.

Essi soddisfecero al loro compito con elaboratissima relazione nella quale si concludo quanto segue:

Il progetto Gebrüder Seck:

a) Non è sufficientemente sviluppato e studiato in alcune parti, per cui non potrebbe essere posto immediatamente in esecuzione;

b) Non è provveduto di una offerta formale di esecuzione;

c) Non è soddisfacente come opera costruttiva e d'ornamento alla città;

d) Non è soddisfacente sotto l'aspetto meccanico perchè non utilizza come dovrebbesi la forza disponibile del Po;

e) Non è capace, quando fosse eseguito, di somministrare due metri cubi d'acqua al secondo quando passano sulla steccaia Michelotti ventinove metri cubi al secondo;

f) Non è conveniente sotto l'aspetto finanziario.

Il progetto della Società Ausiliare

a) È sufficientemente sviluppato in tutte le sue parti da potersi porre in esecuzione;

b) Soddisfa a tutte le prescrizioni del programma di concorso ed è capace, quando fosse eseguito, di somministrare l'acqua richiesta alle condizioni imposte;

c) La diga, i meccanismi e la condotta sono progettati, realizzando le migliori condizioni di funzionamento e di manutenzione;

d) Tutto l'impianto è solido nelle diverse parti e grandioso nel suo insieme;

e) È conveniente sotto l'aspetto economico quando la spesa di costruzione sia ridotta a quella proposta dalla Commissione.

L'Amministrazione, ricordando l'impegno assunto avanti il Consiglio, quando fu approvato l'impianto idraulico sul Po, di prendere in accurato esame le proposte che fossero state fatte anche in seguito, dovette arrestarsi appunto per esaminare col debito riguardo ad un controprogetto della Commissione esaminatrice del concorso, ma le nuove ed importanti proposte fatte dal marchese Medici in modificazione ed ampliamento di quelle prima fatte e già accennate al Consiglio relativamente ai serbatoi progettati dall'ing. Vaccarino.

Tutte e due le proposte sono essenzialmente di competenza tecnica, perciò il sindaco le sottopose al l'esame della Commissione per la forza motrice (composta degli ingegneri Berruti, Bellati, Casana, Ferraris, Frescot e Riccio).

La Commissione, dopo accurato esame della relazione Chiazzari, Bottiglia e Pastoris, e dopo lunghe trattative col marchese Medici, concretò il suo parere nelle seguenti considerazioni:

Proposta della Commissione Chiazzari, Bottiglia e Pastoris.

La variante che propongono questi signori ingegneri consiste essenzialmente nel rendere l'impianto idraulico sul Po, progettato dalla Società Ausiliare, capace di

Lavorare di notte colle pompe in modo da immagazzinare in apposito serbatoio una tale massa d'acqua che sia sempre bastante a sussidiare di giorno i canali della Ceronda e della Pellerina, ed a sopperire nello stesso tempo alle svariate esigenze dei servizi municipali;

Lavorare di giorno colle stesse pompe, ma ad alta pressione, per poter distribuire all'industria privata una forza di circa 1200 cavalli.

Le modificazioni che propongono per ridurre il progetto a questo scopo, sono:

Portare la capacità del serbatoio da metri cubi 25,000 a 100,000;

Fare i tubi della condotta principale in lamiera d'acciaio col diametro interno di 1,25 e collo spessore di mm. 10, a luogo dei proposti tubi di ferro dello spessore di 8 mm. e del diametro di metri 1,[illegible];

Accrescere la robustezza delle turbine, delle pompe e dei meccanismi relativi;

Impiantare sul ciglio del serbatoio una torre di carico con annessa vasca di sicurezza.

La prodotta Commissione, pur commendando altamente la pregevole proposta degl'ingegneri Chiazzari, Bottiglia e Pastoris, elevò qualche dubbio sulla possibilità di limitare l'uso dell'acqua dei canali Ceronda e Pellerina alle ore della giornata, e sulla sufficienza della torre di carico per moderare i colpi di ariete che si possono verificare nella condotta ad alta pressione.

E nello stesso tempo ritenne che, qualora venga eseguito l'impianto progettato dalla Società Ausiliare, sia utile provvedere nella relativa costruzione la possibilità di destinare l'impianto stesso al sollevamento dell'acqua ad alta pressione onde ottenere forza da distribuire a domicilio.

Proposta del marchese Medici.

Si fonda sopra il noto progetto dell'ing. cav. Vaccarino per costruzione di serbatoio in Valle Usseglio nella già R. Mandria, che venne indicato nella relazione della Giunta in data 21 marzo 1888.

L'Amministrazione municipale nelle lunghe comunicazioni che ebbe col marchese Medici fu sistetta sempre nel concetto che non altrimenti si potevano convenientemente porre basi di trattative, se non se stabilendo che egli dovesse garantire al canale della Ceronda una portata fissa e continua, superiore all'attuale, contro un determinato canone.

La Commissione sopra indicata concorse in questo avviso e concretò quest'ultima proposta:

Obbligo al marchese Medici di costruire e mantenere un grande serbatoio e tutte le altre opere occorrenti per garantire in modo costante e continuo la portata di litri 3000 per minuto secondo al canale della Ceronda e per elevare circa 700 di questi al canale della Pellerina;

Obbligo al Municipio di corrispondere al Medici una annualità di L. 100,000, previo e mediante le dovute garanzie.

Coll'impianto sul Po si avrebbe pertanto una spesa annua di circa L. 40,000 maggiore che non col serbatoio Medici, ma anche maggiori sono i risultati che se ne ritraggono e che si possono calandio ritrarre in seguito.

Però l'Amministrazione, riconoscendo la semplicità in linea tecnica della proposta del serbatoio, e riconoscendone il minor onere effettivo, intanto che restava impregiudicata la possibilità di eseguire altri progetti in tempi e circostanze opportuni, curò coi doveti riguardi le trattative col marchese Medici.

Se non che all'ultimo momento, al punto di stabilire le condizioni che dovevano accompagnare le due proposte capitali già specificate, un accordo riuscì assolutamente impossibile ad ottenersi.

Allo stato delle cose, troncate le trattative col marchese Medici, ogni ulteriore indugio è inutile; perciò è necessario che sia adottato definitivamente il progetto relativo secondo i disegni presentati dalla Società anonima ausiliare di Torino in unione colla Casa Escher Wiss di Zurigo, ma colle varianti proposte dalla Commissione esaminatrice dei medesimi, cioè:

Ingrandendo il serbatoio al Martinetto;

Accrescendo la robustezza dei tubi della condotta principale, delle turbine, pompe e meccanismi, ed aggiungendovi i mezzi necessari per assicurare il buon funzionamento della condotta forzata.

La Giunta,

Vista la [illegible] deliberazione del Consiglio comunale in data 20 aprile 1888 circa l'approvazione dell'impianto idraulico sul Po;

Ritenuto che la spesa occorrente per il suindicato progetto sta nei limiti di quella già deliberata dal Consiglio comunale;

Riservandosi di proporre i provvedimenti finanziari occorrenti a senso della citata deliberazione e di inoltrare domanda di concorso al Governo in base alla legge 2 febbraio 1888,

Delibera di chiedere al Consiglio comunale:

L'approvazione del progetto di esecuzione dell'impianto idraulico sul Po come sopra è specificato, da presentarsi tosto all'esame della competente autorità a termini di legge;

La riconferma alla Giunta del mandato per la domanda di concessione governativa dell'impianto idraulico per promuovere ed eseguire gli acquisti e le espropriazioni necessarie, per la stipulazione dei contratti nei modi che saranno ritenuti più convenienti, nonchè per tutti gli altri incombenti che potessero occorrere al definitivo e completo eseguimento dell'opera.

Uno sciopero delle tranvie.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — In occasione dello sciopero dei cocchieri delle tranvie, stanotte v'ebbero disordini, provocati dalla plebe, nel sobborgo Favoriten. Vennero lanciate delle pietre contro gli agenti della polizia, di cui parecchi rimasero feriti. La Polizia ha usato delle armi; v'hanno alcuni feriti. La cavalleria disperse la folla.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Lo sciopero dei cocchieri delle tranvie è aumentato. Oggi le comunicazioni si mantennero soltanto parzialmente con pochi vagoni. In alcuni sobborghi rinnovaronsi disordini da parte della plebe. Fu necessario l'intervento della cavalleria. Un centinaio dei più facinorosi furono arrestati.

Il metropolita Michele a Belgrado.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il Comitato liberale di Belgrado decise di invitare i radicali a partecipare alle feste per il ricevimento del metropolita Michele. Due vapori si recheranno ad incontrarlo fino a Turn Severin. I radicali aderirono alla decisione dei liberali.

La politica di Rumenia.

Contro il vagabondaggio.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — In un colloquio fra il rappresentante bulgaro a Bucarest e il ministro degli esteri di Rumenia, quest'ultimo diede assicurazioni più complete riguardo alla politica del Governo attuale di Rumenia, assicurazioni che produssero la miglior impressione nei Circoli ufficiali bulgari.

— Una quindicina di sudditi serbi disoccupati sedicenti poveri, ma indosso ai quali si trovò molto denaro, vennero espulsi. Si decretarono più severe misure contro tutti i vagabondi.

Il kronprinz di Rumenia.

STGMARINGEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Ferdinando Hohenzollern, kronprinz di Rumenia, è giunto. Recherassi domani a Berlino a visitarvi Guglielmo. Ferdinando si recherà quanto prima a Bucarest.

BORSA UFFICIALE.

23 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 75.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 20 100 30	— — — —
»	100 20 100 40	— — — —
Svizzera	100 05 100 15	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 14 — 25 18 —
Id. lungo	— — — —	25 14 — 25 18 —
Germania + 3	— — — —	breve 122 3/4 123 1/4
		lungo 122 7/8 123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Ore 12. — Chiudiamo meno fermi.

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 22 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 86 3/4
» su Parigi	»	5 18 3/4
Petrolio Standard White	C.	6 75
» » » Filadelfia	»	6 65
Cotone Middling	»	10 15/16
» » a New-Orleans	»	10 1/2
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	4,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	9,000
» pel continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	0 85
Granoturco	»	0 45
Farine extra-state	»	da 3 00 a 3 20
Nolo cereali per Liverpool	»	2 —
Caffè — Mercato calmo		
Caffè Rio Fair	C.	18 0/4
» » Good	»	19
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	12,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	317,000
Zucchero Moscabado N. 12	C.	6 3/4

APRILE: giorni 30 — U. Q. 22 — L. N. 30.
Martedì 23 — 113° giorno dell'anno — Sole nasce 5,23, tr. 7,12 — *San Giorgio martire.*
Mercoledì 24 — 114° giorno dell'anno — Sole nasce 5,21, tr. 7,14 — *San Fedele cappuccino.*

Fallimenti. — *Asti.* — Fallimento [illegible] adunanza creditori 20 corrente, 0 ant. — Fallimento Damaso Maggiorino adunanza per concordato rinviata deserta. Fu ordinata la liquidazione dell'attivo. — Fallimento Gonella Giacomo chiusa verifica crediti, passive ammesse L. 24,073 71. — Fallimento Leardi Pietro adunanza per concordato 29 corrente 11 ant. Offerta 10 0|0, attivo L. 1500, passivo L. 25,112.

Casale. — Fu dichiarato il fallimento di Ferraudi Cosmo, panettiere, fissandosi la cessazione dei pagamenti al 1° marzo u. s.; curatore geometra Luigi Isoardi. Prima adunanza 29 corrente. Termine per presentazione titoli credito 11 maggio. Verifica crediti 20 maggio.

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Debenedetti-sacerdote Enrichetta, negoziante in tessuti, fissandosi la cessazione dei pagamenti al 21 gennaio u. s. Giudice delegato avv. Gaspare Gabarda, curatore avv. Benedetto Pricotti. Prima adunanza creditori 30 corrente. Termine per presentazione titoli credito 15 maggio. Verifica crediti 21 maggio.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 13 al 20 aprile 1889.

Zuccheri ogni 100 kil. (al vagone).

Cristallino Egitto	da L.	42 —	a 43 —
Macller 4 (sdaziati)	»	119 —	» 120 —
Nazionale raffinato (sdaziato)	»	135 —	» 136 —
Egitto Moscabado	»	42 —	» 43 —
Indie (qualità diverse)	»	42 —	» — —

Nonostante l'oscillazione al ribasso che si era manifestata sul mercato francese, la nostra piazza non se ne risentì e la ripresa d'aumento nei prezzi si consolidò nuovamente riacquistando il perduto. La domanda quindi si mantenne viva ed animata specialmente per le qualità Macller a prezzi fermi, i raffinati in continuo aumento. Vendita totale 10,000 sacchi.

Caffè ogni 100 kil. (al vagone).

Bahia	da L.	340 —	a 345 —
Portorico: fino	»	390 —	» 410 —
» assortito	»	380 —	» 385 —
» ordinario	»	375 —	» 380 —
Moka	»	435 —	» 440 —
Rio: assortito	»	344 —	» 350 —
» [illegible]	»	350 —	» 360 —
» ordinario	»	338 —	» 340 —
San Domingo	»	360 —	» 365 —
Guatimala	»	375 —	» 380 —
Santos: bello, verde	»	370 —	» — —
» regolare assortito	»	360 —	» — —
» corrente	»	350 —	» — —
» ordinario	»	345 —	» — —

Non è possibile precisare la posizione dei caffè. I mercati esteri sono sottoposti ad un continuo giuoco, e la nostra piazza si tenne quindi molto riservata, liquidando i molti acquisti fatti prima d'ora. Vendita totale 600 sacchi qualità assortite.

Spiriti al quintale (al vagone).

Napoli di gradi	90|91	da L.	325 —	a — —
» (corrente)	» 90|91	»	315 —	» — —
Sicilia	» 94|95	»	325 —	» — —
» (mercantile)	» 94|95	»	315 —	» — —
Rhum Londra (ettol.)		»	255 —	» 260 —

Mercato con tendenza ferma; affari e richieste pel [illegible] consumo giornaliero.

Grani teneri (il quintale)

Berdianska	da L.	20 —	a — —
Sebastopoli	»	18 50	a — —
Irka Odessa	»	18 25	a — —
Irka Nicopoli	»	18 75	a — —
Irka Nicolajeff	»	18 50	a — —
Polonia	»	19 25	a — —
Varna	»	16 75	a — —

Grani duri (il quintale)

Taganrog	da L.	19 25	a — —
Berdianska	»	19 25	a — —
Balcich	»	18 50	a — —
Rodostoff	»	18 25	a — —
S. Gian d'Acri	»	16 50	a — —
Giaffa	»	16 —	a 16 50
Bombay	»	19 —	a — —
Novorossiski	»	18 75	a 19 —

Granoni (il quintale).

Napoli	da L.	19 25	a — —
Pignoletto	»	16 —	a — —
Pinta	»	11 —	a — —
Salonicco	»	12 75	a — —

Avena (il quintale).

Russia	da L.	14 —	a — —

Segala (il quintale).

Segala	da L.	12 75	a 13 —

La tendenza dei teneri anche in questa ottava nelle qualità estere fu meno ferma; i duri sempre più richiesti per le miscele con qualche sostegno.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	23 —	a 23 50
Hebburn »	»	22 50	» 22 75
Newcastle Hasting's Hartley	»	25 —	» 26 —
Scozia	»	22 —	» 21 —
Cardiff: prima qualità	»	34 —	» 35 —
» seconda qualità	»	32 —	» 33 —

Mercati invariati. I prezzi si mantennero fermi stante la forte domanda di carbone che vien fatta dagli Stabilimenti industriali.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 —	a 45 —
Bande stagnate (cassa) IC e IX	»	30 —	» 25 —
Bronzo	»	140 —	» 160 —
Ferro: naz. Pra, Voltri e Savona	»	22 —	» 23 —
» inglese in verghe	»	20 —	» — —
» » per chiodi in fasce	»	21 —	» — —
» » per cerchi	»	21 —	» 22 —
» tondo da 3|16 a 9|16	»	25 —	» 26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 —	» 28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 —	» 7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	35 —	» 36 —
Rame: in pane inglese	»	200 —	» 205 —
» vecchio	»	140 —	» 150 —
» in fogli (al chilo)	»	210 —	» 220 —
» giallo in fogli (al 100)	»	140 —	» 150 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	260 —	» 270 —
Zinco in pani e fogli	»	50 —	» 56 —
Ghisa Scozia	»	7 —	» — —

Mercato in [illegible] calma, tranne il piombo nazionale, che è sempre il più richiesto.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	22 —	a 22 50
» in casse	»	6 30	» 6 35
Caucaso in barili	»	18 —	» 18 25
» in casse	»	5 10	» 5 15

L'ottava fu meno attiva, però con prezzi di sostegno. Diverse vendite si eseguirono anche per lo interno, in particolare per le casse, essendo i barili più sostenuti, stante la scarsità.

CARMAGNOLA, 17 aprile. — 305 ettol. Frumento L. 19 20 — 112 Segala 14 [illegible] — [illegible] Avena [illegible] — 120 Meliga 13 50 — 150 Riso 29 21 — 1500 Castagne secche 2 25 — 1000 Patate al mir. 0 [illegible] — 25 Buoi e manzi 1. qual. 0 25 — 70 Id. 2 q. 0 [illegible] — 25 Vitelli 1. q. 7 10 — 150 Id. 2. q. 6 [illegible] — [illegible] Giovenche 4 25 — [illegible] Maiali 0 60 — [illegible] Maiali da latte per capo 19 00 — 1500 mir. Canapa greggia 9 [illegible] — 200 Id. lavorata (ristu) 12 50 — 700 Cordame 6 [illegible] — 200 Olio d'oliva 12 75 — 30 Burro 1. qual. 21 00 — 65 Id. 2. q. 19 [illegible] — 3000 Uova alla dozzina 0 60.

Tassa del pane e della carne dal 16 al 21 aprile.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 40 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 36 — Pane [illegible] eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Id. Casalingo 0 31 — Id. Bruno 0 15.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 23 — Id. id. 2. qual. 1 00 — Id. di buoi e manzi 0 98 — Id. moggie e giovenche 0 57 — Id. vacche 0 51.

BRA, 19 aprile. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 31 — Id. di bue al ch. L. 1 25 — Grano all'ett. 18 50 — Meliga 12 92 — Segale 12 17 — Pane grissino al ch. 0 44 — Id. fino 0 32 — Id. casalingo 0 31 — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 65 — Id. 2. q. 0 52 — Formaggio 1. q. 2 10 — Id. 2. q. 1 75 — Burro 3 00 — Lardo 1 10 — Uova alla dozzina 0 60 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 33 — Id. dolce 0 30 — Fieno 0 65 — Paglia 0 60.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 22 aprile.

Organzino	colli	15 —	K.	1671 49
Trama	colli	2 —	K.	72 78
Greggia	colli	6 —	K.	479 14
Articoli diversi	colli	1 —	K.	30 77
Totale	colli	27 —	K.	2254 17

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 410 — K. 36016 [illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

LA LIBERAZIONE DI ROMA

Narrazione politica e militare del senatore generale RAFFAELE CADORNA.

La liberazione di Roma nel 1870 e la caduta del potere temporale dei papi costituiscono il fatto più memorabile e più grande nella storia moderna. Inutile quindi fermarci a dimostrare la importanza di un'opera che narra tutti i precedenti politici e diplomatici, i fatti militari e le conseguenze di quell'avvenimento grandioso.

Il generale Raffaele Cadorna fu quegli che ebbe l'altissima ventura di compiere militarmente la spedizione, fu lo strumento immediato di cui la Provvidenza si servì per restituire all'Italia la sua capitale, fu il supremo comandante delle truppe nazionali che portarono il nuovo ordine di cose in Roma e vi stabilirono il regno di Casa Savoia.

Ora quando si sa che è appunto questo stesso generale e senatore Raffaele Cadorna quegli che scrisse nel presente volume la narrazione politica e militare di tanto avvenimento, non abbiamo d'uopo aggiungere parola per additare a tutti gl'italiani un'opera che deve avere per loro un supremo interesse.

Il generale Cadorna in una succinta prefazione ha spiegato i suoi intendimenti nello scrivere quest'opera e l'ordine e lo svolgimento delle materie che vi sono contenute. Da questa prefazione noi stralciamo alcuni brani per darne un'idea ai lettori:

« L'occupazione militare di Roma nel 1870, restituì all'Italia la sua capitale, e pose il suggello alla sua indipendenza e alla sua unità.

« Essa è stata la naturale conseguenza della forza irresistibile della pubblica opinione, il logico svolgersi della storia e della civiltà, non che il risultato della sagace politica dell'Italia stessa . . . .

« Gli stessi eventi estranei all'Italia (la guerra franco-tedesca sopratutto) ci aiutarono a spalancare le porte di Roma. Per quei fatti e per la maturità dei tempi, le stesse disdette dell'Italia, come nel 1866, si convertirono in sua buona fortuna. Ed è forza riconoscere che questa fortuna fu straordinaria, dappoichè qualche guerra infelice e qualche errore politico, fossero seguiti da risultati oltre ogni previsione felici. Ma appunto perchè quella spedizione fu l'ultimo atto di quel dramma che, maturato da secoli, più particolarmente si svolse dal 1848, molti espressero, e ben prima d'ora, il desiderio di conoscere da colui stesso che fu designato a compierlo, i particolari politici e militari della medesima . . . .

« Per la forma della esposizione, altri potrebbe meglio soddisfare a tale compito; ma facilmente s'intende, che per il numero e l'esattezza dei particolari, nessuno sia da anteporre a chi fu in contatto diretto col Governo ordinatore di quella spedizione, ed ebbe alla sua dipendenza tutte le forze militari ed i mezzi politici; — a chi ebbe relazioni dirette colle autorità pontificie e colle rappresentanze diplomatiche presso il Vaticano, in ispecie dopo l'occupazione di Roma. Oltrecchè l'essere stato e testimonio ed attore in quegli avvenimenti, e l'essere in grado di accompagnarne il racconto con [illegible] documenti, contribuirà a meglio chiarire tanto lo spirito e lo scopo dei medesimi, quanto la natura ed importanza dei fatti che si sono compiuti, ed a trasportare il lettore nel vero ambiente di quel tempo.

« Un'affrettata relazione al Ministero della guerra e un'altra a quello dell'interno, furono bensì rivolte da chi scrive, appena compiuta la sua missione, ma quelle relazioni erano un riepilogo, una sommaria esposizione, che non poteva entrare in quei minuti particolari dei quali erano per lo più già edotti i predetti Ministeri dalla quotidiana corrispondenza per tutto il corso della spedizione. Inoltre ragioni personali e politiche del momento, consigliarono di lasciare molte cose nell'ombra, pel caso di pubblicità (1); ragioni che al presente più non sussistono dacchè, trascorsi pressochè vent'anni da quegli avvenimenti, tutto è oramai entrato nel dominio della storia, nemica non solo della simulazione, ma anche della dissimulazione.

« Parecchie pubblicazioni già si fecero in proposito, ma nell'assenza di documenti che non si poterono ancora possedere, molte cose furono erroneamente od imperfettamente riferite, molte furono incompiutamente esposte, e molte altre furono ommesse. Scopo di questa modesta esposizione, sarà appunto di correggere le prime, e di rendere di pubblica ragione le seconde.

« Per quanto spetta all'ordine delle materie in essa trattate..... un *primo capitolo* espone la politica situazione della questione romana in quel tempo, desunta dalle deliberazioni del Parlamento e dai successivi atti del Governo. Seguono in ordine cronologico *due capitoli* distinti sui preparativi militari e sulle relative operazioni, sino all'occupazione di Roma. In un *quarto capitolo* sono riferiti gli atti e le cose succedute immediatamente dopo, fino al giorno in cui ebbe luogo il plebiscito. Segue infine nel *quinto* ed ultimo un cenno sommario di quella che suol chiamarsi questione romana, da quell'epoca fino al giorno d'oggi.

« È da avvertire che, trattandosi di una narrazione la quale, secondo il desiderio di molti dovrebbe essere divulgata e resa popolare, perchè si aggira intorno al fatto che coronava l'opera andata di ventidue anni, e riferendosi la medesima ad operazioni militari semplici per se stesse, sebbene, rispetto al grande effetto conseguito, rilevantissime, si è adottata una esposizione piana ed elementare, per renderne accessibile l'intelligenza anche ai profani all'arte della guerra. . . . .

Il volume di 650 pagine, è arricchito di tre carte topografiche eseguite dall'Istituto Geografico militare; la prima di esse rappresenta il *territorio pontificio nel 1870*; la seconda, *Roma e dintorni*; la terza è la *Pianta della città di Roma nel 1870*. Oltre le carte topografiche sono intercalati due fini disegni rappresentanti *l'attacco delle truppe italiane alla breccia di Porta Pia* e *Le mura di Roma*. Il volume uscirà dentro il mese e si troverà in vendita al prezzo di L. 8 presso tutti i principali librai del Regno.

(1) Venne pubblicata la sola Relazione militare.

Statistica giudiziaria.

Già da assai tempo prima che le finanze italiane richiedessero da capo una solenne economia fino all'osso, si andava certificando la necessità di riformare la circoscrizione giudiziaria secondo un piano più pratico e meno dispendioso. Non è infatti di ieri il lamento che in Italia vi son troppi Tribunali e troppe Preture. Oggi poi che al principio di una migliore circoscrizione si aggiunge una suprema necessità economica, il ministro Zanardelli volge l'animo a codesta riforma, la quale sarà non meno importante ne' suoi effetti delle altre che lo stesso ministro ha iniziato e condotte a termine.

Per comprendere come il numero de' Tribunali e delle Preture sia esuberante basta dare uno sguardo ai quadri statistici annessi alla nota di variazione al bilancio di grazia e giustizia. In Italia abbiamo Tribunali e Preture ove le sentenze non arrivano a qualche decina all'anno e i giudici possono andarsene a diporto cinque di della settimana! I Tribunali sono 162, divisi in 237 sezioni; e vi funzionano, oltre 162 presidenti, 75 vice-presidenti, 1044 giudici, i 162 procuratori del Re, 195 sostituti-procuratori. Vi è poi il personale di cancelleria e segreteria, che in tutto somma a 1342 funzionari. Le Preture sono 1806 con altrettanti pretori e altrettanti cancellieri, oltre a 1137 vice-cancellieri. I Tribunali costano annualmente allo Stato, per gli stipendi e assegni ai soli funzionari magistrati, 6,170,000 lire. I pretori costano 4,183,600 lire.

Le Corti d'appello sono 20 con altrettanti primi presidenti, 30 presidenti di sezione, 436 consiglieri, 20 procuratori generali e 116 sostituti-procuratori generali. Costano annualmente 4,311,000 lire. Le Corti di cassazione sono 5 con altrettanti primi presidenti, 3 presidenti di sezione, 94 consiglieri, 5 procuratori generali, un avvocato generale e 20 sostituti-procuratori generali. Costano annualmente 1,224,000 lire. Tutto l'ordine giudiziario richiede una spesa annua di 24,392,340 lire, tale, cioè, è la somma, dedotte le economie prevedibili per vacanze di posti, che il ministro propone inscrivere pel 1889-90 al cap. 10 del bilancio.

La questione delle distillerie

È prossima a risolversi ed in senso più favorevole all'industria nazionale ed all'interesse della finanza l'ardua questione della tassa sulla produzione dell'alcool. L'on. Magliani aveva creduto di poter fondare su questa tassa una delle cospicue risorse dell'erario, ma, gravando eccessivamente la mano, ha invece rovinata l'industria e diminuiti gli introiti della finanza.

La storia comparata dell'industria dell'alcool e dell'imposta relativa si può sintetizzare in poche cifre eloquentissime riferentisi ad uno stesso periodo degli esercizi seguenti:

1884-85	tassa a L.	100	produzione	ettolitri	290,000
1885-86 } 1886-87 }	»	» 150	»	»	240,000 in media
1887-88	»	» 180	»	»	180,000
1888-89	»	» 240	»	»	80,000

Ce n'è d'avanzo per dimostrare la necessità di riformare la legislazione in vigore senza che occorra ripetere qui altri argomenti divulgati per la Stampa e nelle riunioni degli interessati.

La discussione dei nuovi provvedimenti relativi alla tassazione dell'alcool si farà in base alle conclusioni presentate dall'on. Colombo a nome della Commissione ministeriale incaricata di studiare le cause dell'attuale crisi dell'industria degli alcool.

Queste conclusioni, alle quali abbiamo già altra volta accennato, sono le seguenti:

1° Ribasso della tassa di fabbricazione a L. 150, e della tassa di vendita a L. 10. In tal modo l'alcool, che è attualmente colpito da una tassa complessiva di L. 240, sarebbe invece, secondo le proposte della Commissione, colpito da una tassa complessiva di lire 160.

2° Abbuono del 30 0|0 sulla tassa, tanto alle distillerie di prima che di seconda categoria, le quali distilleranno vino. Abbuono del 35 0|0 a quei produttori che distilleranno il vino dei propri vigneti.

3° Abbuono del 10 0|0 sulla tassa a tutte le distillerie che distilleranno prodotti che non siano vino. Abbuono del 15 0|0 a coloro che distilleranno prodotti dei propri terreni.

4° Abolizione del rimborso di tassa ad alcune industrie agevolate, quali le vernici, gli aceti, ecc.

A queste proposte, le quali presentano senza dubbio un notevole miglioramento sulle attuali condizioni del regime fiscale dell'industria dell'alcool, ci permettiamo opporre brevi osservazioni.

Anzitutto non ci pare assolutamente equa l'intenzione di pareggiare nella tassazione le distillerie di prima categoria, che lavorano cereali, e quelle di seconda categoria, che distillano vinaccie. Tutti sanno, e meglio d'ogni altro il sa l'on. Colombo, il quale ha fatti degli studi in proposito, che le distillerie di 1ª categoria pagano la loro materia prima (miscela di cereali) in ragione di centesimi sessanta per ogni litro d'alcool a 90 gradi; mentre le distillerie di 2ª categoria, specialmente nell'Alta e Media Italia, vengono a pagare la vinaccia in ragione di una lira. Oltre ciò le distillerie di 1ª categoria lavorano quasi esclusivamente cereale estero, mentre le distillerie minori permettono ai viticultori di trarre conveniente partito delle vinaccie, che in Italia si producono annualmente nella ingente quantità di sette milioni di quintali. Esigerebbe pertanto la giustizia e l'interesse dell'agricoltura che si accordasse alle distillerie di vinaccie un abbuono almeno del 30 per cento come l'on. Colombo propone di concedere alle distillerie di vino.

Senza questa correzione od aggiunta è certo che i nuovi provvedimenti proposti non riescirebbero che ad esclusivo vantaggio delle poche distillerie di 1ª categoria, e la distillazione delle vinaccie continuerà ad essere, come al presente, strozzata dalle esigenze del fisco e soverchiata da una concorrenza basata sul favoritismo.

Nei diamo poco peso alle agevolezze che si vogliono concedere a coloro che distilleranno prodotti ricavati dai propri terreni; pochi sono coloro che sanno, possono e vogliono trarre conveniente partito di questa disposizione, la quale, d'altro canto, favorisce il contrabbando ed aumenta il lavoro burocratico e le spese di sorveglianza. Piuttosto vorremmo che il Governo si sforzasse di ridurre l'imposta complessiva sull'alcool al disotto delle L. 160 proposte, cominciando, per diminuire le spese e le fiscalità, dall'abolizione della tassa di vendita, quando gravi ragioni non consiglino a mantenerla come controllo.

Non bisogna dimenticare che una delle cause precipue della crisi che opprime l'industria dell'alcool risiede nel contrabbando, il quale si esercita in proporzioni incredibili dal confine austriaco. Ora, anche colla tassa a L. 160, un ettolitro di alcool viene sempre a costare, in Italia, intorno a 220 lire; se si considera che la stessa quantità d'alcool vale appena 120 lire in Austria riesce agevole rilevare quanto incentivo abbia ancora il contrabbandiere ad organizzare ed esercitare la lucrosissima sua frode.

Del resto l'esperienza ha luminosamente dimostrato che i maggiori introiti sulla produzione dell'alcool non si ottengono aggravando le tasse, ma bensì colle miti tariffe le quali lasciano eziandio campo allo svolgimento dell'industria nazionale con vantaggio dell'agricoltura.

Una festa dell'industria a Livorno

Un suicidio in mare.

Livorno, 20 aprile.

(*g. r.*) — Ieri nella nostra città si è inaugurato lo Stabilimento-deposito di petrolio del Caucaso in serbatoio di proprietà della Ditta Librach, Cantor e Florio. Assistettero alla inaugurazione il sindaco, il generale Pozzolini comandante la divisione, il questore cav. Bauchieri, consiglieri comunali, numerosi commercianti e molti rappresentanti della Stampa. I proprietari hanno inaugurato il loro grandioso stabilimento in occasione del travaso del primo carico arrivato nel nostro porto col vapore-cisterna *Charles Howard*, di bandiera inglese. Lo stabilimento consiste in un vasto edifizio di cui la parte coperta con magnifica tettoia si estende sopra una superficie di 1900 metri quadrati. In questi locali vi sono vari capannoni. Uno di essi contiene 14 macchine mosse da un motore di recente e nuovo modello. Queste macchine servono per la confezione delle cassette di latta, delle quali se ne possono giornalmente costruire cinquemila.

Sul lato nord si innalza un vastissimo deposito in ferro di forma cilindrica, con un diametro di metri 19 – 20 cent. e di 17 metri d'altezza, potendo contenere 2,700,000 litri di liquido. Magnifico il motore automatico per empire gli stagnoni. Essendo di prescrizione che a bordo dei vapori-cisterna non si possa accender fuoco, così dallo stabilimento viene immesso il vapore e per mezzo di una pompa aspirante viene estratto dal vapore il petrolio e versato nel serbatoio.

Ieri, in due ore e un quarto, sono state scaricate da bordo del *Charles Howard* 1080 tonnellate di buonissimo petrolio russo, e così si è iniziata a Livorno una nuova industria, che sarà molto proficua al nostro commercio.

I proprietari offrirono agli invitati squisiti rinfreschi, serviti benissimo dai piemontesi fratelli Nasi, proprietari della prima confetteria di Livorno. Tutti gli invitati hanno espresso ai signori Librach, Cantor e Florio la loro immensa gratitudine per il cordiale ricevimento da loro ricevuto e per le gentilezze alle quali tutti ind[istin]tamente furono fatti segno.

***

Il piroscafo della N. G. I., *Italia*, è giunto oggi alle due nel nostro porto con un passeggiero di meno. Ecco cosa hanno deferito alla Capitaneria del Porto e all'Autorità di P. S. il capitano Rapallo, gli ufficiali e i passeggieri. Il piroscafo, partito ieri l'altro da Tunisi, si fermò a Cagliari, dove imbarcò una cinquantina di operai. Stanotte, trovandosi all'altezza dell'isola di Capraia, un passeggiero improvvisamente si gettò in mare. Gettate in mare le imbarcazioni, al chiaro delle torcie vennero fatte le più accurate ricerche, ma esse riuscirono infruttuose. L'infelice non è stato fino adesso identificato, solo si sa che è un muratore, che aveva per vario tempo lavorato in Sardegna e che ora faceva ritorno al proprio paese. Continuano in proposito le indagini.

La processione del Venerdì Santo a Savona.

Savona, 20 aprile.

(E.) — Lo spettacolo del Venerdì Santo lo abbiamo avuto, ma ahimè *quantum mutatus ab illo!* Non più quel concorso straordinario di forestieri, vera bazza per il piccolo commercio; non più quell'attrattiva che faceva riguardare la notturna processione come un avvenimento di grande importanza, come una specialità del paese alla quale si teneva molto, e della quale si poteva andar superbi. Tutto passa quaggiù, e la rappresentazione di ieri sera si è svolta in mezzo ad un'apatia profonda, che fa ben sperare per l'avvenire.

Aprono il corteo dodici torciferi disposti quattro a quattro, e dopo questi una banda musicale s'affatica a svolgere una ad una le marcie funebri del repertorio... e strazia gli orecchi. Segue la croce adorna di tutti gli emblemi della passione, portata da giovanotti azzimati nella bianca cappa, i quali sfoggiano miracoli di bravura e di equilibrio, degni di un [illegible] equestre. Sfilano poi uno ad uno i quindici misteri, che qui si chiamano *casse*, e che in varii gruppi di statue rappresentano le diverse scene del dramma che ha avuto fine sul Golgota. Tra questi misteri adorni per la circostanza di mazzi stupendi e circondati da ceri a profusione, abbiamo, [illegible] a dirlo, il capolavoro artistico, quello che gl'inglesi, i buoni inglesi, avrebbero [illegible] acquistare a peso d'oro. Tra l'uno e l'altro di questi misteri una scarsa fila di addetti, e di presi a prestito come addetti alle Confraternite, tutti insaccati in cappe di diverso colore, a seconda della Confraternita che rappresentano, e salmodianti, ciascuno per proprio conto, il *miserere*. Confusi cogli incappati, sciami di bimbi e bimbe camuffati da santi e da sante. Chiude il corteo l'orchestra, che eseguisce gli inevitabili mottetti di tutti gli anni. Lo spettacolo è terminato alle dieci. Del resto nessun disordine.

Viaggio mensile da Venezia a Buenos-Ayres.

Le trattative che il Governo ha iniziato colla Navigazione Generale Italiana per la istituzione di un viaggio mensile da Venezia a Buenos Ayres, toccando i porti dell'Adriatico, del Jonio e della Sicilia, nello scopo precipuamente di favorire i trasporti all'America del Sud dei prodotti agrari ed in special modo di vini, volgono al loro termine e non arrecheranno all'erario la spesa di un centesimo.

Il Governo sarebbe lieto se altre Società od armatori intendessero di eseguire *gratuitamente* altri consimili viaggi.

Chi ne avvantaggerebbe sarebbe il commercio di esportazione, giacchè invece di un solo viaggio al mese se ne avrebbero due o tre.

Un giubileo sindacale a Saluggia

Saluggia, 22 aprile.

Se è raro il caso di un sindaco il quale per quarant'anni quasi senza interruzione possa tenere con compiacimento e beneficio dei propri amministrati la somma delle cose del proprio Comune, non è men raro il vedere un sindaco tanto festeggiato da tutto il paese e dal suo stesso successore quanto lo fu oggi l'egregio cav. Faldella, il quale da quarant'anni appunto copriva questa carica in Saluggia.

Il cav. Faldella, padre all'on. Faldella, deputato del Collegio di Vercelli (qualifichiamogli così il figlio dappoichè la sua fama letteraria non ha bisogno qui d'essere ricordata), è uno di quei *tetori* ceppi di cui si va perdendo oggimai nonchè lo stampo anche un poco il ricordo.

Dritto come canna, in barba ai suoi 78 anni, aperto e sveglio di mente come pochi giovani, sicuro nel giudizio e nel consiglio, devoto al dovere fino alla rigidità, d'altrui più premuroso che di se stesso, egli ha saputo, restando saldo nei suoi principii di uomo integerrimo e liberale, progredire coi tempi e procacciarsi le simpatie e la gratitudine di tutti. Chiamato alla maggior carica del Comune di Saluggia, ove fin dal 1835 aveva posto dimora come medico dei poveri, la seppe tenere con plauso di tutti e con beneficio grande del Comune fino a questi ultimi giorni, in cui, dopo sorpassata pericolosa malattia, a tutela della propria salute, dovette cedere l'ufficio ad altro egregio uomo, il notaio Riva. Auspice il nuovo sindaco ed il Municipio intero di Saluggia, plaudente l'intera popolazione oggi si dava all'antico e venerato sindaco una solenne dimostrazione di stima e di gratitudine.

Stamane, mentre già dai dintorni erano convenuti sindaci d'altri Comuni, consiglieri provinciali ed autorità del circondario, e più tardi gli onor. Lucca e Di Collobiano, colleghi in deputazione dell'on. Faldella, nelle sale municipali veniva offerto al cavaliere dottor Faldella, padre, un bellissimo suo ritratto con una lusinghiera dedica esprimente tutto l'affetto e tutta la gratitudine dei saluggesi per la sua paterna amministrazione. Il sindaco notaio Riva accompagnò l'offerta del ritratto con parole dettate dai sensi più sinceri e più amichevoli.

Il cav. Faldella, con quella schietta bontà che gli è seconda natura, rispondeva ringraziando e quindi ospitava tutti nella sua casa, ove le più liete accoglienze furono fatte agli invitati dall'egregia sua consorte, la signora Benedetta, non meno del marito meritevole della generale venerazione.

All'una pomeridiana l'ex-sindaco [illegible] ed una brigata di settantotto convitati sedevano a banchetto sotto un imbandierato padiglione nel cortile dell'*Albergo del Re d'Italia*, mentre la banda locale svolgeva il programma d'un concerto.

Intanto la permanenza alle mense porgeva modo di scoprire le notabilità intervenute. Oltre agli onorevoli Lucca e Di Collobiano erano da notarsi l'avvocato Baccolla, consigliere provinciale di Novara, il cav. Ferrero, sindaco di Bianzè, il cav. Guacciardi, sindaco di Moncrivello, il prof. Leone, ispettore scolastico, il prof. Caggiola, l'avv. Muggio, l'avv. Carlo Nasi, il dottor Pietro Faldella, nipote dell'ex-sindaco, il dottor Vercelli, l'avv. Cagna, l'avv. Baggiolini di Vercelli, l'avv. Furno della *Sesia*, ed altri. Quando poi il notaio Riva, nuovo sindaco, salì la bigoncia oratoria e lesse la lunga lista delle adesioni pervenute da ogni parte, assai maggiore apparve il numero di quelli che erano uniti nel dare al Faldella un attestato di stima.

Fra tante lettere di adesione è debito segnalare in particolar modo un lusinghiero telegramma del commendatore Caravaggio, prefetto di Novara, un'affettuosa lettera del comm. Guala ed un'altra bellissima missiva dell'avv. Lavini di Vercelli.

Poi con alto senso di equanimità e di riverenza il novello sindaco, notaio Riva, volle dire del suo predecessore tutto quel gran bene che era nell'animo suo e dei compaesani. Egli salutò nel Faldella il padre di tutto il paese, poi ne ricordò la vita intemerata e le grandi prove di virtù, di sapere, di abnegazione date. Ricordò il tempo lontanissimo, l'anno 1835, nel quale il Faldella venne come medico dei poveri a prender dimora in Saluggia. Esperto già nei primi anni d'esercizio nell'arte salutare, ottenne notevoli distinzioni per studi di medicina e fu premiato col Vigliani e col Lanza.

Ricordò altresì il tempo in cui andò sposo alla egregia signora Benedetta e le assidue cure prestate alla famiglia in mezzo alla quale trasse la sua vita calma ed esemplare. Nè dimenticò l'eroica condotta tenuta dal dottore Faldella durante l'epidemia colerica che infierì a Saluggia nell'anno 1854, condotta che gli valse la medaglia d'oro, ed i fortunati studi da esso fatti sopra la tossicologia per modo che gli riuscì ben più d'una volta di salvare da morte persone che si erano avvelenate specialmente coi funghi, fra cui monsignor D'Angennes, vescovo di Vercelli, e la propagazione del vaccino, e la cura del tifo. Nel 1865 postogli il dilemma di continuare nel sindacato o di ridursi a fare il medico dei poveri, il Faldella non dubitò un istante e scelse la seconda più modesta carica, nella quale sentiva di essere maggiormente utile al suo prossimo.

Ma nel 1867 il Faldella veniva di nuovo chiamato alla carica di sindaco, poi nel 1869 veniva eletto consigliere provinciale di Novara. Concludendo, il notaio Riva accennava come il Faldella, sia come uomo pubblico, sia come privato, sempre avesse avuto un unico motto: tutelare i deboli ed i poveri; programma quanto mai umanitario, nel quale egli seppe trasfondere tutto se stesso, tutta la sua vita.

L'ottimo cav. Faldella sotto questa pioggia di ricordi e di benemerenze traspariva commosso, ma pur sempre sereno.

Ma alle benemerenze citate dal sindaco Riva altre e molte ne potè aggiungere il maestro Umberto Barberis che dopo lui prese la parola e dipinse il Faldella qual tutore, oltrecchè della salute, anche della moralità pubblica e della pubblica istruzione. Poi il prof. Leone, ispettore scolastico, rimembrò il Faldella patriota che esortava i giovani a prendere le armi in pro della patria, e rassicurava e confortava in casa le madri che avevano i figli al campo, e questi, tornati, li esaminava e faceva vibrare nei loro petti l'alto senso del dovere.

L'avv. Muggio, compagno di collegio dell'on. Faldella figlio, ricordava gli onesti divertimenti filodrammatici a cui il vecchio sindaco di Saluggia, pur così schivo da ogni divertimento, soleva assistere compiacendosi di quei semplici trionfi dei giovani amministrati.

E fra così alta onda di schiettissima affettuosa, l'onorevole Lucca, salito per egli un istante alla tribuna oratoria, diceva andar disperse e sfatate le scettiche teorie del *Secolo tartufo* del Mantegazza che egli andava poco dianzi leggendo. Egli sentiva di essere tra gente migliore compresa tutta da un culto sincero per un umanissimo uomo che l'aveva beneficata e dal quale null'altro che gratitudine corrisposta poteva oramai aspettarsi.

L'affetto pel Faldella ispirava pure un facile e felice poeta vernacolo, il maestro Barberis, che disse pur esso, in poesia, un mondo di belle cose in lode dell'antico sindaco.

In mezzo a sì generale omaggio il dottor Faldella sorgeva a ringraziare, e, meno occupandosi degli elogi ricevuti, volse il suo pensiero alla prosperità del Comune che vedeva affidato a persona degna e capace quale il suo successore. Augurava che pro-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

Non era la felicità che la aspettava. Affettuosa, appassionata, nervosa, eccessiva, capace di follia e di eroismo, Giovanna doveva presto, istruita dalla vita, rendersi conto del suo errore. Quell'uomo freddo, implacabile, divorato dall'ambizione, quel Lafresnaye che metteva tutto il suo ardore nei sogni di avvenire, di potere, non era evidentemente fatto per quella giovane donna dolorosa, ripiegata su sè, ma pronta ad espandersi, ad abbandonarsi con colui che l'avesse compresa. Lorenzo l'aveva amata senza studiarla, l'aveva sposata senza conoscerla; la sua passione era grande, ma non s'affinava al punto da incontrare la fibra segreta di quella donna che il matrimonio aveva lasciata triste, sola come prima. Così abbandonata e data tutta ai suoi sogni, Giovanna doveva profondamente soffrire. Dapprincipio ella aveva tentato di stordirsi dando interamente, anima e corpo, al suo sposo; ma s'era sentita presto istintivamente respinta e s'era accorta che per suo marito ella non sarebbe mai stata il primo dei pensieri. Allora ella s'era ripiegata su se, la sensitiva offesa aveva racchiuso le sue foglie. Se Giovanna fosse stata dolce, passiva, ella si sarebbe rassegnata; ma una fiamma interna covava in quella fragile e gentile persona. Bionda e sottile, la giovane donna aveva singolari energie; lampi strani attraversavano qualche volta le sue pupille color del cielo, ed il suo dolce sguardo prendeva sovente un'espressione appassionata. Lafresnaye avrebbe dovuto rendersi conto dello stato di quell'anima, di quell'ardore compresso, di quella affettività, di quella esaltazione soffocata; se lo avesse fatto, nessuna donna sarebbe stata più amante del proprio marito di Giovanna; ma, come se egli avesse voluto rinchiudersi in sè o come se fosse diventato cieco, Lorenzo Lafresnaye pareva abbandonare a sè quella avventurata moglie di ventiquattro anni, il cui cuore batteva e la cui immaginazione, aperta a tutti i sogni, vedeva sfilare ogni sorta di progetti, di dolori, di visioni.

Per dire il vero, il segretario generale della polizia aveva ben altre preoccupazioni di quella della famiglia, e doveva egli stesso condurre a Giovanna, anzi era già molto tempo che aveva introdotto sotto al suo tetto l'uomo capace di turbare, di tentare la giovane donna.

Parlava ancora con Andrea e Giovanna quando un servo venne a rimettergli un biglietto.

Egli lo aprì, lo lesse rapidamente, divenne impercettibilmente pallido e fece un segno al servo.

— Vengo, — disse.

— Miei cari figliuoli, — aggiunse volgendosi ad Andrea e Giovanna, — sono obbligato di lasciarvi. Il segretario della polizia riprende i suoi diritti... o i suoi doveri. Affare grave!

— Andate, amico mio, — fece Giovanna con strana espressione e come se avesse voluto leggere negli occhi del marito il segreto di quell'affare.

— Stavo per ritirarmi anch'io, — disse Andrea, — ma per pochi istanti.

— Chi sarà che lo aspetta? — si domandava Giovanna, a cui non era sfuggito l'improvviso pallore del signor Lafresnaye.

Andrea andò nella sua camera, dove doveva mettere in ordine libri e carte, mentre suo padre s'affrettava a giungere nel suo gabinetto particolare. Là, seduto su un seggiolone, un uomo lo attendeva.

Entrando nel gabinetto, Lafresnaye gettò uno sguardo sul visitatore, poi andò ad assicurarsi che tutte le porte fossero ben chiuse.

— Nessuno ha potuto riconoscerla? — domandò quindi avvicinandosi a quell'individuo.

— Nessuno.

Lafresnaye lo esaminò da capo a piedi. Indossava un costume elegante e correttissimo; abito bleu scuro, calze bianche, panciotto bianco, cappello a fibbie e guanti di color chiaro.

— Nessun agente, del resto, — disse Lafresnaye, — penserebbe a venirla a cercar qui.

Andrea, fortunatamente, non era presente, perchè egli avrebbe certamente riconosciuto sotto quel nuovo costume l'individuo visto il giorno innanzi, colui che aveva offerto il braccio a Marcella di Kermadio. Era, sotto un altro aspetto, lo stesso personaggio inquietante e altero; era, in realtà, e sebbene egli avesse fatto passare un biglietto a Lafresnaye sul quale erano scritte queste semplici parole: *Il cittadino Hennequin vuole parlarvi*, era semplicemente l'uomo che Picoulet cercava in Parigi, il conte Giacomo di Favrol.

Giovanni Battista Picoulet sarebbe certamente stato profondamente stupefatto se avesse potuto supporre, se avesse dovuto apprendere che quel signor di Favrol tanto cercato discorreva tranquillamente col segretario generale nel gabinetto del suo palazzo.

Lafresnaye, al contrario, pareva contentissimo.

— Ella sa come me, — disse Favrol, — che, in certi casi, la suprema prudenza consiste nell'affrontare apertamente il pericolo. Ecco perchè sono qui. Odio i conciliaboli abituali dei nostri amici e credo, salvo miglior avviso, che si guadagni sempre a fare i propri affari di gran giorno.

— Forse — disse Lafresnaye. — Ma agisca a suo bell'agio e secondo il suo temperamento. L'audacia è la gran collaboratrice in simile caso.

Giacomo di Favrol aveva infatti tutto il tipo di un audace di grande razza. Era alto e superbo, aveva la fronte larga, altera, volontaria. Dai suoi occhi vivaci, profondi, nerissimi, uscivano fiamme simili a quei getti di scintille delle pupille dei gatti. Chi vedeva quell'uomo per la prima volta indovinava che era veramente nato per le avventure. In lui la bellezza si univa alla forza; poteva affascinare ed imporsi. La sua voce era dolce ed il suo pugno robusto. Le tribolazioni diverse di una vita sempre agitata avevano fatto sì che la sua fronte e le sue tempia fossero solcate da qualche ruga; una specie di amarezza costante e crudele era come dipinta su tutti i suoi tratti; aveva trentasei anni, ma, nonostante il suo aspetto robusto, pareva qualche volta stanco; però quella stanchezza stessa dava alla sua fisionomia un carattere di tristezza attraente. Bello e forte com'era, colle larghe spalle, il collo piuttosto lungo e bene attaccato, colle basette ben disegnate sulle guancie leggermente colorite, se fosse stato gaio e sorridente, si sarebbe potuto prendere per un bellimbusto; cupo e pensieroso, aveva al contrario qualche cosa di un titano fulminato, un non so che di decaduto che lo rendeva irresistibilmente bello. Egli lo sapeva ed imitava ordinariamente i modi di Aiace lottante contro gli Dei, che la letteratura, dieci o venti anni dopo, doveva mettere tanto alla moda.

In realtà quel Favrol, nobile rovinato, che a venti anni, aveva già sciupato tutto il suo, quel conte decaduto di Favrol era l'uomo del XVIII secolo in tutto ciò che quell'epoca, ammirevole in altri punti, aveva di perverso; scettico, corrotto, impertinente nel suo valore, impaziente del successo, assolutamente senza scrupolo sui mezzi di ottenerlo, accessibile a tutte le seduzioni e divorato dalla più violenta ambizione, quella della ricchezza.

— A qual punto siamo? — gli disse Lafresnaye bruscamente.

Favrol sorrise e scosse la testa.

(*Continua*)

spere potessero essere ancora le sue sorti, poichè egli le lasciava senza debiti e senza imposte speciali.

Anche l'on. Faldella, figlio, aggiungeva una parola sua a quella del padre, e si diceva felice, egli figlio unico, di aver a fratelli nell'affetto paterno l'intiero paese.

Dichiarava che tutto quello che egli poteva valere lo doveva ai genitori suoi. Augurava agli amici che avevano la ventura di avere ancora i loro genitori di vederseli conservati a lungo al loro amore; a quelli che ne erano orfani di trovare nella famiglia e nelle amicizie grandi e pure gioie.

E con tale commovente augurio il banchetto aveva termine. Fuori, intanto, il paese assiepato alle porte plaudiva al suo antico benemerito sindaco.

REATI E PENE

La causa Corvetto-" Progresso „ in appello a Parma.

Parma, 22 aprile.

Si assicura che entro il prossimo giugno si discuterà dinanzi alla nostra Corte d'appello la causa promossa dal generale Corvetto contro il direttore e il gerente del *Progresso* di Piacenza.

Le ragioni delle due parti saranno sostenute dagli stessi avvocati che trattarono la causa in prima istanza dinanzi al Tribunale correzionale di Piacenza.

Associazione di malfattori.

Ravenna, 19 aprile.

(*Fabbri*) — Oggi è terminato il lungo processo dibattutosi alle nostre Assise contro 22 individui accusati di associazione di malfattori. I quesiti che hanno risolto i giurati erano in numero di 362. Il verdetto si è letto ieri notte dall'una alle quattro dinanzi a un pubblico numeroso che si affollava nell'aula. Esso è stato assolutorio per tre imputati i quali furono subito messi in libertà, ed affermativo per tutti gli altri.

Il reato di associazione di malfattori fu ammesso solo per 11 accusati. Dietro a tale verdetto la Corte pronunciava sentenza di condanna ai lavori forzati a vita per uno degli accusati, altri quattro a 25 anni ciascuno della stessa pena, il delatore a 21 anno, altri quattro a 14, uno a 12 ed un altro a 10 della stessa pena. Cinque sono stati condannati ciascuno a 10 anni di reclusione, un altro a 5 della stessa pena. Un ultimo a 3 mesi di carcere. La sentenza è stata generalmente approvata da tutti.

Il 13 maggio al nostro Tribunale correzionale si dibatterà la causa contro 27 di Faenza implicati nei torbidi dell'inverno scorso. Saranno difesi dagli onorevoli Pellegrini, Fazio, Bacchi, Corradini ed altri.

NOTIZIE ITALIANE

MANTOVA. — Una federazione di contadini. — (*Nostro telegr.*, 22, ore 11 pom. — Venticinque rappresentanti di Società di contadini si sono riuniti oggi in assemblea, sotto la presidenza del deputato Alcibiade Moneta, nel teatro Virgiliano. Essi votarono di riunirsi in federazione generale di contadini.

VICENZA. — La tranvia a Riviero. — (*Nostro telegr.*, 23, ore 9,50 pom.) — Oggi ebbe luogo un Comizio per la costruzione della tranvia da Vicenza a Riviero. Il Comizio riuscì imponente per l'enorme quantità di intervenuti. Vi erano tutti i sindaci dei Comuni interessati ed i deputati Brunialti, Cavalli e Lucchini.

Venne approvato un ordine del giorno in cui si esprime sfiducia nelle promesse della Società Veneta e si propugna l'esecuzione della tranvia a Riviero con capitali locali. Si chiede inoltre un aumento sui sussidi provinciali.

VERONA. — Omicida a diciassette anni — Narrano le gazzette di Verona che una delle passate sere a Zevio di Colognola ai Colli avvenne un tristissimo fatto. Erano circa le 9 1/2 e davanti al negozio del macellaio Vesori di Ilasi due giovinetti, Benini Oreste, d'anni 17, e Zarattini Vittorio, stalliere dell'oste Bigiotti, stavano giuocando fra loro. Tutto ad un tratto, per un futilissimo motivo, vennero a parole e si accalorarono talmente che il diverbio ben tosto si cambiò in furibonda rissa. I due giovanotti si erano accapigliati, e nella colluttazione l'Oreste Benini, estratta una roncaglia, ne vibrava un colpo tale al collo dello Zarattini che ne recideva di netto la carotide destra.

Lo Zarattini, appena sentitosi colpito, portò le mani alla ferita per fermare il sangue e chiamò aiuto. Accorsero subito in suo soccorso il figlio dell'oste Bigiotti ed alcuni altri e condussero tosto il ferito nell'osteria. Lo Zarattini appena entrato nell'osteria fece pochi passi attorno al tavolo e poscia si accasciò. A nulla valsero tutte le pietose cure degli astanti per salvarlo. La ferita era mortale e pochi istanti dopo il povero giovane spirava dissanguato. Nel frattempo si erano mandati a chiamare i carabinieri di Colognola ai Colli, i quali accorsero subito sul luogo e si diedero attivamente alla ricerca del Benini, resosi latitante, e riuscirono ad arrestarlo la mattina di poi nella propria abitazione.

MANTOVA. — (*Nostre lettere*, 10 aprile) — **Fiera - Esposizione - Corse.** — La mattina del 16 maggio, nella piazza Virgiliana, verrà inaugurata una Esposizione interprovinciale di stalloni e cavalle madri.

La consueta fiera annuale promette quest'anno di riuscire egregiamente, mercè l'operosità e la generosità di vari cittadini che s'adoprano onde allestire spettacoli attraenti. In tal giorno nell'Ippodromo del Re avranno luogo le corse di cavalli col seguente programma:

Corsa *Curtatone*, riservata agli ufficiali dell'esercito. Premio L. 600.

Corsa *Governolo* (gentlemen riders), con siepi, per cavalli *hacks* di oltre 4 anni. Premio L. 500.

Corsa *Goito* (gentlemen riders Steeple-Chase). Lire 1000, per cavalli di 4 anni ed oltre.

Corsa di *Consolazione* (ufficiali e gentlemen). L. 500.

Corsa *Riproduttori*, premio L. 1000, offerto dal barone Franchetti. Corsa al trotto di cavalli interi e cavalle d'anni 4 e 5 nati in provincia di Mantova attaccati a *sulky*.

Corsa *Dilettanti* al trotto per dilettanti mantovani con cavalli attaccati a *sulky* di qualunque età e press non appartenenti a scuderie di corse e che non abbiano vinto premi in corse a spettacolo. Primo premio L. 300. Secondo premio L. 150. Al primo arrivato, medaglia d'argento.

Pare che anche le Società Canottieri, Velocipedisti, Ginnastica e Scherma abbiano intenzione di contribuire a rendere maggiormente gaia la fiera, facendo così accorrere molti forestieri.

VELLETRI. — Un furto alla stazione. — La sera del 19, circa le ore 6, all'arrivo del treno di Roma, l'agente postale Angelo Brandani posava momentaneamente vicino all'orologio della stazione il sacco della corrispondenza, che oltre alle raccomandate, essendo venerdì, conteneva pure le matrici del giuoco del lotto di Velletri e circondario in partenza per Roma. Quando il Brandani ritornò per riprendere il sacco non lo trovò più. Allora venne telegrafato alle stazioni lungo la linea Velletri-Napoli per le opportune indagini. E infatti alla stazione di Valmontone fu rinvenuto il sacco intatto, e si procedette all'arresto della detentrice di esso, Marianna Abbati, da Trevi, ed alla stazione di Anagni venne arrestato un tale Cucchiari Giuseppe, della provincia di Caserta, che viaggiava insieme alla Marianna.

PORLEZZA. — (*Nostre lett.*, 1 aprile). — (*B.*) — **Ecco dei laghi.** — Tra le migliaia di forestieri d'ogni nazione che visitano la nostra bella Italia, attratti dal suo dolce clima, dal suo cielo ridente e dall'amore del bello artificiale e naturale non v'è alcuno che non accorra a mirare, desioso di più rare meraviglie, quel lembo di suolo a cui sono superba corona le Alpi e magnifico ornamento i laghi, e che fu illustrato dal Manzoni, dal Grossi, dal Cantù.

Una valle però di cui non si trova particolare menzione nei famosi volumi di questi scrittori, ma che ora forma l'oggetto di ricerche speciali d'un giovane e bravo scrittore lombardo, è quella che da Menaggio mette in comunicazione il lago di Como con quello di Lugano. Dalla vetta alle falde dei monti è tutto un prodigio di rarità incantevoli.

Al punto in cui la valle termina nel lago di Lugano si specchia in questo l'antico *Portus-latitiæ*, nome che per via di successive alterazioni si cambiò in *Porlezza*. Se il nome sia un'espressione fedele del luogo lo dicano le migliaia di forestieri che vi passano ogni anno, o vi cercano un lieto soggiorno durante la stagione estiva. L'ingegno svegliato e intraprendente dei suoi abitanti, oltre a luogo di delizie, ne fece pure un piccolo centro d'industrie manifatturiere aiutato dalle facili vie di trasporto. La grandiosa fabbrica di vetri, lo stabilimento di tessuti in seta ad illuminazione elettrica sono tali da poter gareggiare colle primarie fabbriche d'Italia, oltre ad altre industrie d'ordine secondario e che pure danno lavoro a tanti operai che vi giungono persino dalle vicine città svizzere.

E in quanto a istruzione questo borgo non è per nulla secondo ad alcun altro, poichè possiede, oltre le numerose scuole, l'Istituto-convitto Vannotti, nel quale da ben diciassette anni si preparano negli studi che avviano alle principali carriere i figli di distinte famiglie d'ogni parte. È un collegio dove i giovani possono crescere robusti di mente e di corpo. L'egregio direttore e proprietario cav. Carlo Vannotti, ebbe sempre la meritata soddisfazione di vedere coronate le sue fatiche da ottimi successi e d'attirarsi la considerazione del Ministero dell'istruzione pubblica, che, dopo altre concessioni, volle con R. decreto 27 febbraio u. s. pareggiare alle governative la *Scuola tecnica Vannotti*, confermando a direttore della medesima il prof. Cesare Fortini.

L'avvenimento, lieto per l'Istituto e per i valligiani, fu festeggiato il 14 marzo nell'occasione del genetliaco di S. M., il quale si degnò di rispondere cortesemente all'ossequioso saluto mandatogli dal Corpo degli insegnanti.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 23 aprile

Il baritono Reichmann e l'opera di Corte a Vienna

Vienna, 11 aprile.

(Bix) — Reichmann vuole andarsene; Reichmann se ne va; Reichmann se n'è andato! — Non comprendete voi l'orribile di queste tre notizie rincorrentisi l'una l'altra? Reichmann, il baritono per antonomasia, il bell'uomo per eccellenza, l'Antinoo dell'opera di Corte che, dardeggiando occhiate dalla scena, gittava lo spasimo in migliaia di cuori! Cadano le città, cadano i regni — che importa? quai città, quai regni possono compensare della partita del baritono del baritoni? Ci sono centinaia di ragazze che piangono, e centinaia di donne che si logorano gli occhi a furia di lagrime, e diecine di uomini che non vogliono saperne di consolazioni.

Qui va tutto così ciò che riguarda il teatro. Per gli artisti prediletti non c'è stima, non c'è simpatia; c'è amore addirittura. Le ragazze sacrificano la camicia per andar a sentirli e a vederli, e svengono di commozione se possono trovarsi sul loro passaggio e riescono a toccar loro un lembo del vestito. Non ci è stramberia, non ci è pazzia che non paia la cosa più ragionevole del mondo quando è fatta per loro. Eglino portano intorno a sè un'aureola di poesia che non perdono neppur nelle circostanze più prosaiche della vita: vi ho raccontato una volta che un'ardente simante del Sonnenthal gli vide cader di bocca la dentiera e l'amò da quel momento nulla doppiamente.

Il Reichmann se ne va perchè riteneva la sua posizione di qui inferiore ai suoi meriti. Aveva 18,000 fiorini all'anno di paga, più 15 fiorini ogni sera che cantava, quattro mesi di congedo in due volte, altri piccoli congedi di pochi giorni, il permesso di dar concerti. Nessun altro baritono, nemmeno il Beck, fu « onorato » come lui, nessun altro fece in così poco tempo la strada che fece lui; nessun altro mise tanto poco sforzo a raggiungere la suprema dignità, quella di cantante di Camera (*Kammersänger*), nè si può dire che i meriti fossero proprio all'altezza di questi successi; aveva una voce robusta, ma monotona; cantava bene, ma monotamente; agiva bene, ma monotamente, sempre manierato, sdolcinato. In fondo, aveva un repertorio ristrettissimo; le parti che gli stavano veramente erano quelle di Volframo nel *Tannhäuser*, di Telramondo nel *Lohengrin*, di Wampir nell'opera omonima di Marschner, di Hanns Heiling nell'opera omonima di Lortzing. Ma era sempre lo stesso, in conclusione; aveva sempre le medesime intonazioni, le medesime *Auffassungen* (come dicono qui) musicali e drammatiche. Voleva essere il dio dei baritoni tedeschi, ma, a nominarne due altri soli, di quanto non lo superava lo Scheidemantel e il Bulss; di quanto non lo superano per bellezza di voce, per arte di canto, per versatilità di interpretazioni!

Il Reichmann se ne va in disgrazia completa; aveva domandato di andarsene a fine di contratto, cioè di qui ad alcuni mesi, e lo misero in libertà il giorno medesimo in cui gli accordarono ciò che chiedeva. Nessuno lo poteva sopportar più; la sua sconfinata superbia non conosceva più nessun rispetto, nessuna convenienza. Alcuni aggiungono al malcontento della posizione il bisogno di andare a tappare con qualche giro in America (per cui si dice abbia già un contratto splendido) i buchi di parecchi debiti; altri aggiungono invece il timore di vedersi implicato in incendiuole più imbarazzanti. Ebbene, se n'è andato, comunque sia; e, per quanto grande sia il dolore del distacco, di qui a due mesi l'avranno dimenticato, e Paolo Bulss occuperà tutto intero il suo posto nelle grazie del pubblico. Una parte l'occupa già; da un paio d'anni egli ha abituato coi suoi *gastspiele* i [illegible] ad ammirarlo come cantante, come attore e come uomo. Egli rifà con più grazia tutti i personaggi seri, pesanti e tristi in cui si compiaceva il Reichmann; e di più presenta al pubblico i leggieri e i comici con una disinvoltura adorabile; è un magnifico Fliegende Holländer, ma è anche un Figaro che ricorda l'Aldighieri di quindici anni fa, è un superbo Volframo, ma è anche un Hanns Sachs che non teme rivali. Soprattutto è un artista più fine e più serio che non s'arrischierebbe, come il Reichmann, di preferire a ogni altro il *Trompeter von Säkkingen* perchè vi si può presentare al pubblico in un costume poetico, con una gran parrucca bionda, e un gran cappello con una gran piuma, e una gran tromba ad armacollo. Ben venga Paolo Bulss; il pubblico serio lo preferisce da molto tempo all'eroe che se ne parte; auguriamoci solo che il pubblico non serio non lo guasti come ha guastato il Reichmann.

EDGAR

La nuova opera di Puccini.

Un secondo telegramma, il quale non giunse in tempo per essere pubblicato nell'edizione del giorno di ieri, ci recava sull'esito della nuova opera di Puccini le seguenti più particolareggiate notizie:

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 22, *ore 11 ant.* — Il teatro era elegante nei palchetti e affollato in platea; c'erano però parecchie sedie vuote. L'aspettativa era discreta, ma non quale ci si poteva sperare. L'opera s'apre senza nessun preludio, con una sola introduzione di carattere campestre. Come sapete, il primo atto succede in un villaggio presso Courtray. A destra una chiesa e la casa di Edgar; a sinistra una taverna; in fondo un poggio e, sul poggio, un albero di mandorlo in fiore. All'alzarsi del sipario Edgar dorme presso la taverna; è un'alba purissima d'aprile; la campana della chiesa invita alla preghiera; una fanciulla, Fidelia, appare sul poggio salutando l'alba.

La canzone di Fidelia (Cattaneo), indovinata, procura una chiamata al maestro Puccini e un caloroso applauso accoglie la sortita della Pantaleoni (Tigrana). Quindi segue un silenzio sino al coro della maledizione di Tigrana, il quale è alquanto volgaruccio, [illegible] nello strumentale, che s'appoggia sulle trombe e sulle cornette. Il pubblico ne vuole il bis e chiama due volte il maestro all'onor del proscenio. Il pezzo concertato passa alquanto freddo a causa della situazione, la quale ricorda abbastanza da vicino il finale del terzo atto della *Carmen*, ed è resa comica dall'incendio della casa di Edgar, il quale mostrasi troppo compiacente nel dare tempo al concertato e al duello. Calando la tela, segue una perorazione orchestrale uso finale del primo atto delle *Villi*.

L'autore ha due chiamate. Il secondo atto passa piuttosto freddo. Due sole chiamate alla romanza di Edgar e al brindisi di Tigrana. Il finale guerresco, chiassoso, provoca pochi applausi contrastati; nessuna chiamata. Il successo del lavoro si rialza al terzo atto. I funerali di Edgar, grandiosi e descritti con molto colore, meritano al Puccini una chiamata. Altre due chiamate e il bis alla nenia di Fidelia soavemente cantata dalla Cattaneo. L'aria di Tigrana, troppo lunga e meno adatta al personaggio, vale una chiamata. Il finale e una nuova chiassosa perorazione orchestrale provocano altre tre chiamate al maestro.

Il preludio del quarto atto e il duetto d'amore valgono una chiamata, un po' fredda, ciascuno. Alla fine dell'opera, quattro chiamate al Puccini, agli artisti, al Fontana, poeta-librettista, e al Faccio, maestro direttore d'orchestra. Questa è la cronaca della serata. Impossibile concretare un giudizio dopo una sola audizione. Il complessivo successo è stato buono, ma senza entusiasmi. Molti commenti nel pubblico e nella critica. Il libretto è giudicato generalmente buono nelle situazioni, ma un po' farraginoso; il personaggio di Frank, inutile; il personaggio di Tigrana è travisato nel colore; le situazioni finali del primo e terzo atto guaste dal desiderio di farne dei finaloni.

La musica racchiude particolari bellissimi e alcuni spunti melodici felicissimi guasti poi da uno sviluppo eccessivo. In generale si notano troppe spezzature, troppo strepito, troppe perorazioni le quali stancano e ingenerano monotonia. La musica non è sempre corrispondente alla situazione e alle parole. Lo strumentale è accuratissimo, ma vi si fa abuso di ottoni, di piatti, di tamburelli e di sonagli. L'atto migliore è il terzo. In complesso questo *Edgar* dimostra di nuovo le singolari attitudini già conosciute del Puccini e legittima una nuova speranza per l'arte italiana; ma viene giudicato un lavoro ineguale e alquanto squilibrato.

Nella esecuzione emerse la Cattaneo, una Fidelia, per voce, per figura e per azione, ideale. La Pantaleoni diede il maggiore possibile risalto alla sua parte ingrata. I cori e l'orchestra benissimo. Il Faccio ha concertato e diretto quest'opera con grande coscienza e amore. Lo scenario è mediocre; l'accampamento del terzo atto addirittura brutto; belli i vestiari; accurato il rimanente dell'allestimento scenico, meno il catafalco, ove è lasciata subito travedere, con grande scapito dell'effetto drammatico e della situazione, vuota l'armatura di Edgar.

Teatro Scribe. — Giovedì 25, a questo teatro, comincia la serie degli esperimenti drammatici dati dagli allievi della brava Carolina Malfatti. Come ci annunziarono, si rappresenterà *Scellerata* del Rovetta, *La pelle dell'orso* del Vallotti e *Palatrac* del Salvestri. Prenderanno parte all'esperimento le signorine Linda Zanchetone, Fernanda Pastoris, Elena Manzoni, Sofia Zaccaria, e i signori Alberto Moreno, G. Agnelli, G. Dini e Zoppis. Chi conosce gli ottimi risultati che oramai da una lunghissima serie d'anni da la scuola della signora Malfatti (dalla quale uscirono parecchi fra i migliori elementi delle attuali scene italiane), sa già che questi esperimenti riescono vere rappresentazioni drammatiche a cui il pubblico non manca di accorrere e di applaudire.

Un importante trattenimento di beneficenza. — Tutti sanno che a Turino, per opera precipua del cav. Martini, assecondato da una schiera di assidui collaboratori, sta per sorgere un istituto di beneficenza di grandissima importanza perchè destinato a raccogliere la prole abbandonata da genitori che scontano nelle carceri le pene delle loro colpe; vogliamo dire la *Casa dei derelitti*. Il cavaliere Martini fece appello allo spirito di beneficenza dei torinesi, i quali risposero col loro tradizionale buon cuore; oramai con le somme raccolte si può fondare l'istituto e fra breve questo sarà aperto. Intanto i benemeriti fautori della Casa dei derelitti con nobile gara, con nobile e con elogiabile attività si danno a tutt'uomo per trovare i mezzi più acconci a rimpinguare la cassa e venir così più presto a raggiungere l'intento. Uno di questi mezzi è un trattenimento privato che avrà luogo la sera di sabato, 27 aprile, al teatro Scribe, trattenimento che e per lo scopo proprio suo accennato, e per i nomi delle persone che vi prenderanno parte e che in qualche modo vi contribuiscono si annuncia fin d'ora di speciale importanza, epperò di lieto esito.

Il programma contiene un po' di arte drammatica ed una interessante parte musicale; esso incomincierà con la commedia in un atto in versi martelliani di Panerai: *Il fuoco di Vesta*, recitata dai signori G. A. Valero, A. Mondino e dalle signorine Carlotta Tosetti e Rina Garro. Indi un concerto al quale prendono parte le signorine Riccarda Matta, allieva della signora Priori-Baraldi, Severina Verri e prof. Mario Gaviani. Nell'intermezzo: *La petite recolte*, monologo in versi di G. Feydeau, recitato in lingua francese dalla signorina Emma Colomba De Rossi, di cui abbiamo più volte ad elogiare la bravura. Da ultimo la signorina Garro ed il signor Nicolis reciteranno il bellissimo bozzetto drammatico: *La cuffietta dell'Angiolina*. — I palchi e le poltrone sono vendibili, fino alle 5 pom. del 27 corr., presso le ditte musicali Giudici e Strada, F. Bianchi ed Achille Buffa, e presso il sig. Molinario, banchiere, via Arsenale, 8. Nessuna colletta verrà fatta in teatro.

La Kölner Männer Gesang Verein a Venezia. — (*Nostro telegr.*, 23, ore 12,30 ant.) — La Società corale di Colonia ha avuto fra noi un entusiastico successo. Ogni cantata venne salutata da grandissimi applausi. Tre pezzi dovettero essere bissati. Alla solista signorina Costanza Donita venne offerto un mazzo di fiori; al direttore maestro Zollner venne data una serenata. La Società parte ora per Bologna.

Teatri di Livorno. — *La « Lucrezia Borgia » al teatro Goldoni*. — (*g. r.*) — Impossibile descrivere l'aspetto che presentava il regio teatro Goldoni per la prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia*. Non un palco, non un posto distinto vuoti. Tutto ciò che Livorno racchiude di più eletto, di più intelligente nei buon gustai di musica sublime si era dato ritrovo in quel teatro.

L'esecuzione è stata sotto tutti i rapporti inappuntabile. Il tenore Lucignani fanatizzò letteralmente, e in certi momenti trasportò all'entusiasmo, specialmente nell'aria: *Di pescatore ignobile*, che egli dovette replicare fra mezzo a entusiastici, prolungati applausi. La signora Briard, una cantante esimia, educata a buonissima scuola, di voce simpatica, intonatissima, ebbe molti applausi, e con essa riportò un vero trionfo il Navarrini, che più volte il pubblico del Regio della vostra città ebbe ad apprezzare ed applaudire.

L'esecuzione orchestrale ottima sotto tutti i rapporti, e non poteva essere altrimenti, avendo l'orchestra per suo direttore un maestro così abile come il Vanzo. Soddisfacenti le masse corali, ed accuratissima la messa in scena.

Lo spettacolo al Goldoni è sotto ogni rapporto buonissimo, e il pubblico livornese, che è amante del buono e del bello, lo riconosce, accorrendo numerosissimo ad applaudire i bravi artisti, che sanno così bene interpretare una musica così sublime.

Ernesto Rossi a Smirne. — Ci scrive da Smirne il nostro corrispondente, in data 12 corrente aprile:

« Il comm. E. Rossi ha rappresentato avantieri l'*Otello*; questa sera la *Morte Civile*; domani l'*Amleto*; posdomani partirà per Salonicco. Gli ho consegnato, ed avuto grata, la *Gazzetta Letteraria*, ove è trattata la questione del Teatro Nazionale del Giacosa. Smirne ha fatto molto onesta accoglienza al sommo tragico; ma più gli stranieri che gli italiani. »

La Compagnia piemontese Solari a Savona. — Ci scrive il nostro corrispondente in data del 20 corrente:

« Alla Compagnia drammatica Calamai, la quale ha trasportato le proprie tende a Livorno, è sottentrata al politeama Garibaldi la Compagnia piemontese di Romolo Solari, la quale apre questa sera il corso delle sue rappresentazioni col lavoro del Garelli: *Margritin d'la violeta*. »

Un concerto di beneficenza a Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente (X.) in data 18 aprile:

« Il concerto della « Beneficenza Italiana », che per solito veniva dato alla mezza quaresima, quest'anno venne un po' in ritardo ed ebbe luogo ieri sera al politeama Rossetti. La partecipazione della cittadinanza a questa patriottica festa della carità italiana è stata straordinaria. Malgrado il pessimo tempo e la distanza, il vastissimo ambiente era affollato. Nell'atrio c'era raccolta tutta la Direzione della Beneficenza Italiana, la quale ricevea con grato animo le cospicue offerte dei più doviziosi cittadini. La somma raccolta nell'atrio raggiunse le 2000 lire. L'incasso lordo complessivo risulterà superiore alle 11,000 lire. Cifre eloquenti! In quanto al concerto esso riuscì abbastanza interessante. Il grande successo fu per il tenore De Negri, che dovette replicare: *La mia bandiera* del Rotoli, cantata squisitamente bene, e, insistendo gli applausi, cantò ancora l'*Addio sante memorie* dall'*Otello*. Stupenda esecuzione ebbe la gran marcia del *Tannhäuser* di Wagner da parte dell'orchestra e delle masse corali, in tutto 200 esecutori, sotto l'abile direzione del maestro cav. Gialdini. Navarrini, il basso dalla voce poderosa, ci fece sentir una romanza dell'*Erodiade* di Massenet, cantata assai bene, ma che come musica vale poco. Menzionerò ancora l'aria della *Semiramide* cantata con molta sicurezza ed agilità dalla signorina Pattigiani, la sinfonia dei *Promessi Sposi* di Ponchielli e quella dei *Vespri* di Verdi, eseguite magistralmente dall'orchestra. Alla festa assisteva la famiglia del nostro podestà, il R. console comm. Durando, coi signori vice-consoli Camicia e Tattra, e un mondo di belle ed eleganti signore in sfarzosi abbigliamenti. I signori intervennero in marsina con margherita all'occhiello. Splendidi mazzi di fiori vennero offerti alle esecutrici e corone di alloro vennero presentate agli esecutori. Al maestro Gialdini venne presentata una ricca bacchetta d'ebano ed oro. Tutto sommato: festa pienamente riuscita. »

Una predica fuor di stagione. — È il titolo di una conferenza che il prof. Guido Ruffino, R. ispettore scolastico di Montepulciano, terrà alla Filotecnica stasera, martedì 23, alle ore 8 1/2.

Una conferenza sul catasto. — Il cavaliere Eusebio ieri sera trattò nella sala del Circolo Centrale, dinanzi ad un uditorio scelitssimo, la questione del catasto, con vera competenza di uomo pratico, con ragioni di un'evidenza indiscutibile.

La conferenza dell'Eusebio venne fatta nel senso di indurre Parlamento e Governo a mutar indirizzo a quella importante azienda, di un interesse vitale per il nostro paese. Sarebbe bene che uomini versati nella materia continuassero l'iniziativa del cavaliere Eusebio.

Per la coltivazione dei bachi. — Da noi, pur troppo, per quanto riguarda l'agricoltura e le industrie affini, si va avanti coi mezzi empirici e non si tiene conto dei suggerimenti della scienza che anche in questa parte ha fatto dei veri progressi.

La coltivazione dei bachi spesso non dà tutti i risultati possibili perchè il coltivatore dei filugelli non adopera le volute precauzioni; talvolta riesce a male addirittura perchè il coltivatore non conosce le norme essenziali. Quando si conoscano e si soddisfino tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo e per l'allevamento del prezioso animale si possono ottenere non solo risultati certi, ma risultati soddisfacentissimi.

Atto di previdenza è adunque per coloro che attendono alla bachicoltura di provvedersi di un libro che contenga le necessarie indicazioni per il buon andamento dell'impresa.

Noi consigliamo ai nostri lettori il libro del professore Edoardo Perroncito: *Manuale di bachicoltura*. Il libro contiene cenni storici sulla bachicoltura, un capitolo sulla bachicoltura moderna, ed esamina ogni stadio del baco a cominciare dal seme fino a quello di farfalla, indicando le migliori condizioni d'ambiente da procurarsi; espone le principali malattie (calcino, atrofia, pebrina, gattina, flaccidezza, letargia, macilenza, morto-passo, cancrena umida, putrefazione, negrone, giallume, l'ugi) ed i mezzi per impedirle o limitarle; tocca anche largamente del modo per procedere alla confezione delle sementi. Il Manuale del Perroncito contiene pure una lezione del professore Ottavi sul nuovo sistema d'allevamento Cavallo con cui è possibile « ottenere il chilogramma di bozzoli ad un prezzo anche minore — o per lo meno uguale — a quello cui lo producono i giapponesi. »

Il libro si trova presso i principali librai e presso L. Roux e C., al prezzo di L. 2.

Associazione per la propagazione del Volapük in Italia. — Giovedì, 25 corrente, alle ore 7 1/2 pom., in una sala della Scuola Professionale femminile *Maria Letizia*, via Mercanti, 12, gentilmente concessa dalle autorità municipali, avrà principio l'annunciato corso gratuito di Volapük in dieci lezioni, riservato alle maestre elementari.

Le signore maestre che ancora non avessero inviato la loro adesione potranno inscriversi in quella sera stessa.

CRONACA

Martedì, 23 aprile

La tragedia di casa Dina.

Intorno a questo grave fatto, persone che hanno potuto vedere in parte come esso è avvenuto ci danno la versione seguente, la quale presenta moltissima verisimiglianza. Il Coen-Caglio appena ricevuto dalla signora Dina manifestava il desiderio di parlare col cav. Dina, ma la signora si opponeva dicendo che il medico aveva prescritto al marito ammalato di restare affatto tranquillo, poichè la più piccola fatica, la minima emozione gli sarebbe stata nociva e forse fatale alla salute. Per la conversazione fra la signora Dina, il Coen-Caglio ed il sig. Tellio (che assistette allo svolgimento di tutto questo affare con strana impassibilità) si avviava per poco su altro terreno. Ma ben presto il Coen-Caglio insisteva nuovamente, e con accento vibratissimo, per vedere e parlare col cav. Dina; la signora si opponeva più energicamente, tanto che ne nacque un diverbio. Ad un certo punto il Coen-Caglio con modi arroganti avrebbe detto alla signora: « Io voglio parlare a tuo marito! » e sì dicendo bruscamente si alzava da sedere per recarsi dal malato, soggiungendo: « La finisco prima con tuo marito e poi con te. »

Intimidita ma risoluta, la signora Dina, ghermita una rivoltella (non si sa come avesse una rivoltella alla portata della mano) sparava un colpo in aria verso la finestra, per intimidire a sua volta il Coen, ma come questi si era già avviato per uscire dal salotto e recarsi nella stanza del Dina, la signora lo afferrava per la falda del vestito, deponendo la rivoltella; egli allora si voltò ribellandosi truccemente e brandendo a sua volta la rivoltella; fu in questo momento che la signora Dina, perduto, come si suol dire, il lume della ragione, diè di piglio ad uno stile che fa parte di un servizio da caccia, adornamento del salotto, e si diè a vibrare all'impazzata; un colpo sventuratamente colpì il Coen-Caglio al fianco sinistro.

Il Coen morì poco dopo; il dottor Rasegotti non lo trovò morto, ma agonizzante.

Ancora secondo questa versione, la signora Dina alle prime violenze del Coen avrebbe ordinato alla sua persona di servizio di correre a chiamare le guardie invocando così una difesa che alla disperata di avere. Inoltre la ragione d'interesse non pare fosse il perno della questione, poichè il Coen il dì innanzi aveva ricevuto un biglietto dalla signora Dina in cui prometteva di pagare le 22,000 lire appena avrebbe potuto, e di questo biglietto pare il Coen si accontentasse. Egli voleva, a quel che sembra, vedere il cav. Dina e parlargli non prestando fede alla di lui malattia. Infine il cav. Dina non uscì dalla sua stanza nè prima nè dopo il fatto, perchè trattenuto dai figli e dalle persone di servizio.

Si è detto che il cav. Dina fu arrestato, ciò non è esatto, egli volle spontaneamente recarsi in Questura quando gli agenti vi condussero la moglie e il Tellio. Si narrano scene commoventi avvenute al momento dell'arresto, i giovanetti figli dei coniugi Dina, desolati, mandavano grida e gemiti straziati; la costernazione regnava per su tutti gl'inquilini della casa N. 19 in via Alfieri.

***

Nessun'altra versione oltre a quella riferita ha più fatto capolino negli infiniti parlari di cui è oggetto la tragedia di casa Dina. Ieri per la città non si parlava d'altro, e questo fatto si comprende facilmente, non solo per la tragedia in se stessa e per le circostanze che l'accompagnano, ma anche perchè la feritrice è persona conoscintissima.

Costei, vinta la commozione del primo momento, è ora, per quanto addolorata, tranquilla nella sua cella alle Carceri Nuove. Ieri essa fu visitata dal professore Lombroso.

Tiro a segno nazionale. — Col giorno 24 corrente mese, ore 2 pom., avrà principio, presso questa Società, un corso d'istruzione per i militari della classe 1868 che desiderano esercitarsi dalla prossima chiamata sotto le armi. I cittadini che desiderano frequentare tale corso dovranno, prima di tale giorno, inscriversi alla Società.

Pentimento. — Un anonimo ha fatto pervenire al sindaco la somma di L. 20 in risarcimento di danni per legna rubata al Municipio per l'ammontare di detta somma.

Ecco una coscienza messa a posto, evidentemente in seguito ai sentimenti pasquali.

Tra moglie e marito. — Un certo Ciabattini Gaetano, d'anni 62, parrucchiere, andò a farsi medicare, all'Ospedale di San Giovanni, una ferita lacera alla fronte, giudicata guaribile in otto giorni. Disse che gli era stata prodotta da sua moglie, con un piatto che gli aveva lanciato addosso in un accesso di collera, nella propria abitazione in via Cavour.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: Un braccialetto, un grembiale, un berretto, un portamonete contenente pochi soldi, un orologio d'oro, un pacco di chiavi, una discreta somma in biglietti ed un biglietto del lotto pubblico vincitore d'una tenue somma nell'estrazione del 6 aprile.

Un pazzo che ruba una pipa. — Un tal Bansola Secondo, d'anni 36, negoziante in telerie, abitante in via Barbaroux, N. 20, entrò nel negozio da pipe esercito da Enrico Federici in via della Palma, e se ne prese una di schiuma e poscia fuggì dicendo: « La pagherò domani. » Un figlio dell'Enrico, dell'età d'anni 11 lo inseguì, e, raggiuntolo nella via Barbaroux, gli si attaccò alla giacca e non lo lasciò più andare gridando intanto che era un ladro. Il furiere dei bersaglieri Coen Umberto ed una guardia daziaria arrestarono il Bansola e lo condussero alla Questura. Si ritiene gli sia dato improvvisamente di volta il cervello.

Una « cà del diavolo » pel ricupero della moglie. — Ieri sera, verso le 10, successe una scena nella via al Ponte Mosca, N. 12. Un individuo chiedeva la restituzione della moglie, che si era rifugiata in casa del padre, forse per salvarsi dai cattivi trattamenti del marito. Questi, stanco di chiamare la moglie, cominciò a prendere a sassate la finestra della camera abitata dallo suocero, rompendone i vetri ed anche le imposte che aveva avuto cura di chiudere. All'arrivo di questi proiettili lanciati dal furioso marito, e pel grande fracasso dei vetri infranti, tutta la famiglia, composta di quattro figli e la moglie, si spaventò grandemente. Tutti gridavano e piangevano e non volevano lasciar discendere il padre nella via. Dalla strada intanto il genero gridava: *Discendi, ti bucco la pancia; hai le budella che ti pesano*.

In quel frattempo passò un suonatore di trombone, e vedendo la strage dei vetri gridò allegramente: « I vetri se ne vanno! » Il perturbatore gli corse incontro dicendogli: « Sono io che li rompo; sta atto o ti ammazzo. » Il malcapitato musico se ne andò, e se ne andò pure il marito, che poi ritornò a riavere la moglie. Ma poco dopo ritornò con altri suoi compagni, e qui nuova scena di schiamazzi, finchè uno della comitiva accese in casa del padre, che si decise ad aprire, e lo convinse di lasciare andar con esso la figlia.

Tutto questo baccano indiavolato durò per circa un'ora e mezza, con grave disturbo del vicinato, senza che si sia presentata una guardia, sebbene sia poco lontana la caserma.

Una distribuzione di coltellate. — In via Cinanza della cantina esercita dal sig. Gamba Angelo, nella Borgata di Lucento, N. 1050, impegnavasi una rissa fra diversi giovanotti. Nella mischia certi Camardi Camillo, giocoliere ambulante, e Castellar Gaudenzio, muratore, furono feriti di coltello, il primo al braccio destro e l'altro alla mano sinistra. Il Castellar si recò da sè alla sua abitazione ed il Camardi fu da due guardie campestri, ivi accorse, medicato coi preparati antisettici, e quindi accompagnato a casa. Nè l'uno, nè l'altro dei due feriti seppero dire il nome dei loro feritori.

Colluttazione con un ladro. — Nella scorsa notte l'agente ausiliario Sangia Giov. Batt., testè decorato con medaglia d'argento per atto di valore, in via Juvara si slanciò contro un individuo che scavalcava il muro di cinta del giardino della casa N. 1. Ne nacque una colluttazione, in seguito alla quale lo sconosciuto riuscì sottrarsi dalle mani dell'agente.

Arrestati. — Furono arrestati: Catalano Giuseppe, d'anni 41, sorvegliato speciale per essere inviato a domicilio coatto come contravventore alla sorveglianza e perchè sospetto di compartecipazioni alle grassazioni testè avvenute nei dintorni di Torino; Bauselli Secondo per furto; Geminate Ignazio per mendicità con violenza; Gardino Benedetto per porto di coltello proibito; Cavaglià Francesco per ferimento; quattro individui per disordini; uno per oziosità e sospetto di furto.

SPETTACOLI — Martedì, 23 aprile.

CARIGNANO. — Riposo.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Il marito amante della moglie*, commedia — *Una tazza di thè*, farsa.
ALFIERI, ore 8 1/4. — *La principessa Riccardo*, opera.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Boccaccio*, operetta.

Osservatorio di Torino. — 22 aprile. Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 22 + 10,2 massima + 14,6. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 23 + 9,6.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 14 al 20 aprile:

Macciotta Oreste, negoz.	con	Vogliotti Caterina.
Fiorina Alberto, arm.	»	Emmanuel A., pastaria.
Cassano Franc., sellaio	»	Appino Maria, sarta.
Cassano Lorenzo, falegn.	»	Chiapino Guglielmina.
Orta Antonio, panattiere	»	Sacco Anna.
Liatti Pietro, imp. ferrov.	»	Casalegno Sofia.
Adi Beniamino, ebanista	»	Marino Eugenia, cuoca.
Marello Tomm., pennaio	»	Cornaglia M. v. Prina.
Fornato F., fabbro-ferraio	»	Barbotto Cat., tessitr.
Pescagnella Ett., meccan.	»	Thevenot Anna.
Agosta A., comm. negoz.	»	Roccia Francesca.
Lampiano Angelo, imball.	»	Pagnola Ott., cuoca.
Picolli G. P., imp. ferr.	»	Rostagno Clotilde.
Capra Sisto, lattoniere	»	Persico T. v. Ajassa.
Braccio Severino, avv.	»	De Cani Maria.
Aprile Giuseppe, contad.	»	Salvarezza Maria.
Camandona G., imp. B. N.	»	Usseglio Chiara.
Calvo Biagio, famiglio	»	Maurino Carola, contad.
D'Elia Achille, pittore	»	Ferrara Francesca.
Pregliasco Luigi, trattore	»	Eliana A. v. Mignone.
Minolle Giov., muratore	»	Maurier O. v. Bastra.
Gobetto Stef., carrettiere	»	Feriolo Lucia, lavand.
Rolla Felice, inserv. post.	»	Rossu Caterina, casaia.
Ferrero Antonio, macellaio	»	Simonetto E., cristaria.
Basili Giov., giardiniere	»	Prina Giuseppa.
Ceretti Gentile, cocchiere	»	Droetto Domenica.
Pastore Candido, negoz.	»	Miretti Emilia, maestra.
Lazzarone Lor., cantiniere	»	Bellia Orsola, cuoca.
Barbaroux Corrado, murat.	»	Destefanis Maria.
Fasolia Evasio, orefice	»	Suria Delfina.
Craviolatto G., falegname	»	Ripasso Paola, cucitr.
Pomero F., imp. ferrov.	»	Valentino Flora.
Tario Nicolò, proprietario	»	Becchis Carola.
Griglio G., dott. zooiatria	»	Borgna Rosa, pittrice.
Savio Carlo, geometra	»	Mossotti Elisabetta.
Lecci Giov., imballatore	»	Dana Amalia, sarta.
Maletti Luigi, impiegato	»	Ossola Giuseppa.
Sala Andrea, conciatore	»	Gobetti Angela, sarta.
Balzola Gius., falegname	»	Gazzolino A., camer.
Risconi Agostino, carrett.	»	Nicollet Paolina.
Viarengo Giuseppe, avv.	»	Perrod Paolina.
Savio Giov., cameriere	»	Rossetti Vitt., sarta.
Craveri A., commerciante	»	Balegno Giuseppa.
Zanoni Eugenio, meccan.	»	Bruno Elisabetta.
Gerardi Giac., orologiaio	»	Mario Teresilla.
Guglielmi Gius., caffett.	»	Sala Maria.
Martini Paolo, add. ferrov.	»	Pauolo Celestina.
Ghigliero A., operaio Ars.	»	Medico Domenica.
Variselle Gius., conciat.	»	Rigardino D. v. Feriola.
Carato Bernardo, [illegible]	»	Lanza Clotilde, sarta.
Valentino Andrea, cuoco	»	Donzino G. E., manell.

STATO CIVILE. — Torino, 22 aprile 1889.

NASCITE: 30, cioè maschi 14, femmine 16.

MATRIMONI: Bertagna Clemente con Chiapasco Felicita — Bertoglio Marco con Candellone Maria — Bioghetti Giambattista con Venisio Giuseppa — Busaglione Pietro con Tesretti Adelaide — Buscone Giuseppe con Dalmasso Clementina — Carones Federico con Rossino Maria — Dal Bosco Cesare con Pagliari Giuliana — De Antoni Carlo con Rigotti Maria — Fassoletto Agostino con Viano Elisa — Ferraro Michele Angelo con Fogliasco Felicita — Gabutti Giusto con Dovio Apollonia — Galimberti Angelo con Aliaria Emma — Giacone Pasquale con Marendino Anna — Grandi Carlo con Ferrero Luigia — Martini Domenico con Dolza Rosa — Moglia Celestino con Giustetti Felicita — Morino Giovanni con Castagno Anna — Peotto Paolo con Domichelis Luigia — Rapello Francesco con Calvo Caterina — Settonce Cesare con Falco Antonia — Taschere Luigi con Bianchotti Teresa — Vaj Giovanni Battista con Ossola Caterina.

MORTI: Simondi Anna, d'anni 24, di Torino, sarta. Lavezzari Roberto, id. 63, di Asti, colonn. in ritiro. Moretta Angelo, id. 60, di Torino, negoziante. Lopcrati Pietro, id. 57, di Casale Monferrato. Bongiovanni Maria L. n. Danesi, id. 56, di Savona. Riva Gio. Battista, id. 78, di Lemie, famiglio. Rena Maria n. Gaj, id. 26, di Torino, sigaraia. Sarretti Orsola n. Currier, id. 30, di Torino, sarta. Zacha Michele, id. 76, di Moncalieri, giardiniere. Corio Andrea, d'anni 72, di San Maurizio Canavese. Claretto Leone, id. 30, di Novalese, contadino. Gilli Ernesto, id. 17, di Rosta, contadino. Mariano Cecilia Giuseppina, id. 14, di Torino. Sabatucci Elisa Maria, id. 12, di Biella. Darbando o Garbando T. n. Fea, id. 73, di Fossano. Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 15 negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 8.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

LA FORZA DEL DESTINO

ROMANZO

di LUIGI ÉNAULT

PARTE TERZA.

— Sarò di ritorno per quel momento, — rispose il principe abbracciandola teneramente. — Non essere inquieta nè triste, mia adorata! Ti lascio tutti i miei pensieri ed il pegno, di già vivo, del nostro amore. Coraggio! Pensa d'altronde che non è per me solo che parto e che il mio viaggio t'interessa non meno che a me.

Partì senza aggiungere altro. I primi giorni dell'assenza parvero ben lunghi e ben dolorosi alla triste Olga, e non ci volle meno per distrarla delle cure, dei fastidi ed anche dei piccoli malesseri pieni di speranze degli ultimi mesi della gravidanza. Paolo era almeno ben sicuro che durante quel tempo egli poteva contare su una diversione potente e che Olga non pensava certamente, almeno per allora, a far visite nè a riceverne. Le lettere di lui, tenere, affettuose, frequenti, portavano alla cara donna la migliore delle consolazioni, ed ella se ne accontentava. Il principe ritornò per l'epoca dello sgravio, che andò benissimo. Olga dette a suo marito un maschietto bello come lo sono sempre i figli dell'amore. Ella volle essere madre completamente e allattò il figlio con una gelosia di istinto che faceva sorridere il padre.

— Credo, — egli pensava, — che, per qualche tempo almeno, ella non parlerà più di andar in cerca d'altri. La nostra solitudine è ora popolata.

Barinsky non aveva del tutto ragione. Quando un'idea è entrata una volta nella testa di una donna, non è tanto facile farla uscire.

La preoccupazione d'Olga prese, è vero, un'altra forma, ma essa era nè meno reale, nè meno seria; al contrario: essa s'avvivava ancora di tutto l'ardore del sentimento materno. Ciò che aveva desiderato dapprima per sè stesso lo voleva per suo figlio. Non è dire con ciò che lo volesse anche con più energia? Se quella preoccupazione assorbente, che diveniva, per così dire, un tormento di tutte le ore, non fosse venuta a turbarle le sue gioie, quale [illegible] sarebbe stata la sua felicità fra quel marito che ella adorava e da cui era adorata e quella dolcissima creaturina fresca e raggiante come un fiore la cui anima era fatta dell'anima [illegible] e di quella del suo caro Paolo! Un bambino! Avere un bambino dall'essere che si ama, non è quella una delle più grandi, delle più profonde felicità che Dio abbia riservato alle sue creature? Paolo Barinsky, dacchè Olga era sua, era diventato davvero un tutt'altr'uomo. Aveva per la moglie un culto appassionato; ma il suo affetto non era [illegible] grande della sua passione ed unico scopo della sua vita era la felicità di Olga. Aveva compreso qual somma di responsabilità s'era assunto legandosi a lei, unendo l'esistenza della giovane donna alla sua dopo d'averla strappata al sacro asilo del chiostro per trascinarla seco negli uragani dell'amore. Lo aveva compreso e non voleva venir meno al suo dovere. L'uomo dissipato, il libertino d'un tempo che non cercava altro che formar sempre nuove amicizie; che non vedeva felicità che nel cambiamento e che preferiva [illegible] vergogna *gli amori* all'amore, quell'uomo non esisteva più! Era stato sostituito dall'uomo affettuoso, buono, amante della intimità, della casa, il padre e lo sposo, il cui sguardo non andava mai al di là del suo orizzonte e che trovava [illegible] quell'orizzonte troppo lontano e troppo vasto; un uomo tal quale poteva desiderarlo una donna innamorata, che aveva messo la sua vita nel suo amore. Come Olga sarebbe dunque stata felice con lui, se quell'eterna inquietudine non fosse venuta ad amareggiarla! Ma essa le divorava il cuore, ne sentiva la [illegible] perfin nelle braccia del marito e quando teneva il piccolo Paolowich sul seno.

Era stato convenuto, ed era davvero una cosa naturale, che la principessa Alessandra, la sorella di Paolo e l'amica di Olga, sarebbe stata la matrina del bambino. Paolo non aveva fatto a ciò alcuna obbiezione, e in verità non poteva farne; soltanto egli non parlava mai del battesimo; se Olga vi faceva qualche allusione discreta, egli si guardava bene dal risponderle, e quand'ella ne parlava più chiaramente allora egli trovava qualche pretesto per ritardare la cerimonia.

Finalmente la povera donna non potè più vincersi, ed approfittando di una assenza di qualche giorno che il principe aveva dovuto fare, decise a schiarire il dubbio che la divorava, prese il suo atto di matrimonio e corse dal *pope* di una chiesa vicina.

— Che cos'è ciò? — gli domandò appena giunta, bruscamente, [illegible] alcuna specie di preparazione, come persona che vuol sapere la verità, e che non vuole aspettarla.

— Ciò, signora? Ma è un atto di matrimonio.

— Lo so, lo vedo... e non è soltanto un atto di matrimonio, è il mio.

— Allora, signora, non comprendo...

— Ebbene, voglio sapere... — a questo punto la voce di Olga tremò — vorrei sapere se quest'atto è perfettamente regolare. Ma voglio la verità, null'altro che la verità, tutta la verità.

Il pope stette qualche momento [illegible] rispondere, come esitante, esaminando, per nascondere il suo turbamento, con minuziosa attenzione l'atto che non avrebbe dovuto studiare tanto tempo per apprezzarlo al suo giusto valore.

— Vedo, signore, che aspetto, — fece Olga toccandogli il braccio.

— Signora, — egli disse finalmente senza rialzare gli occhi, — è possibile che questo atto sia valido dal lato religioso; ne sono anzi convinto, quantunque manchino qualche formalità. Ma una cosa grave è che questo matrimonio è stato contratto con tutte le condizioni di un matrimonio segreto...

Udendo quelle parole, Olga si lasciò cadere su una seggiola e nascose la testa fra le mani.

La sua fronte era pallida come il marmo dei sepolcri, le guancie le erano divenute livide, un fremito involontario la scuoteva e v'eran dei lampi nei suoi occhi asciutti e ardenti.

— Un matrimonio segreto! — ella mormorava come parlando a sè stessa. — Ah! mi spiego tutto ora... la sollecitudine che Paolo mise a sposarmi, l'assenza della sorella di lui e la solitudine nella quale mi fece vivere sempre... E a me che doveva fare quell'ingiuria?... E perchè? Qual ragione ha potuto determinarlo? lui che mi ama tanto!... perchè mi ama, lo vedo, lo sento, me lo prova in tutte le ore della sua vita!... oh! Dio... io mi perdo nelle mie idee e non so capir nulla... Paolo! Paolo! Qual male mi fai!

S'alzò, respinse bruscamente la seggiola e si mise a camminare a grandi passi attraverso alla camera. Il povero *pope* la guardava tanto afflitto quanto sorpreso del dolore di cui egli era la causa involontaria.

Tuttavia quella esaltazione veramente spaventevole poco a poco si calmò. Olga risedette, e, dopo un breve silenzio, rialzando sul prete gli occhi pieni di dolcezza e di preghiera, gli disse:

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.